

LE DIMORE STORICHE



PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Anno XV - Settembre - Dicembre 1999 n. 3 [N. 41]

Spedizione in A. P., comma 20, Lett. B, Art. 2, L. 23.12.96 N. 662 Roma/Romanina (o Ferrovia)

Il terreno suddiviso in riquadri di siepi sempreverdi, separati tra loro da viali più larghi e da vialetti secondari è considerato carattere proprio del Giardino italiano. Ancora nelle ultime decadi del Cinquecento all'interno degli scomparti si coltivavano alberi fruttiferi, altre volte le aiuole sono suddivise per potere ospitare erbe utili e fiori preziosi, con sorprendente varietà di piante.

Dai tempi più antichi i giardini "alcuni sono d'erbe, e alcuni d'arbori, e alcuni dell'uno e dell'altro."

I viali sono in generale ricoperti da pergolati per potere passeggiare all'ombra e ammirare le aiuole, ma anche per "leggere e filosofare". Statue, fontane e vasi d'argenti impreziosiscono la scena attraverso la riscoperta dell'antico e la necessità di complessi significativi allegorici.

La distinzione tra le due tipologie, giardino di sempreverdi e giardino di fiori, come nel caso di Vignanello, è stata lenta e graduale: si è andato definendo uno spazio, "il giardino della verzura" per gli scomparti delle aiuole bordati da siepi più alte che consentono all'interno la creazione di disegni elaborati, formati da siepette di bosso, da ammirare dal piano nobile del palazzo.

Dopo la metà del Seicento nei giardini d'Europa verrà usato il termine "parterre de broderie", il disegno a ricamo per le aiuole del giardino senza più spalliere e senza alberature, riempite con fiori o con terre colorate a scopo solo decorativo, a seguito della moda del Giardino francese; mentre i viali, da tempo non più coperti con le pergole, tenderanno ad allungarsi verso i boschi, la campagna, il paesaggio. La vita del giardino per la sua complessità male si presta ad essere imbrigliata in schemi e in cronologie. Ogni giardino rappresenta una storia a sé, un unicum inscindibile con la vita delle piante, che come tale è degno di tutela e di valorizzazione.

Sofia Varoli Piazza

RESTAURI E FINANZIAMENTI

- 1 **Editoriale**
Aimone di Seyssel d'Aix
- 2 **Fondi Strutturali 2000/2006**
Beatrice Rangoni Machiavelli
- 5 **Fondi Strutturali per i Beni Culturali**
Giuseppe Grado
- 6 **Il Rinascimento del Rinascimento**
Sofia Varoli Piazza
- 10 **Il giardino di Castello Ruspoli**
Leonardo Michelini
- 12 **Villa Malfitano a Palermo**
Sabrina Ricotti e Franco M. Raimondo
- 14 **Un capitolato speciale per i Giardini Storici**
Giorgio Galletti
- 16 **Dimore storiche e turismo culturale: una sfida per il 2000**
Judith Wade Bernardi
- 18 **I lavori per aprire al pubblico un castello svevo**
Niki Falco
- 20 **Restaurando il giardino di Antignano**
Anna Sambado

NOTIZIARIO GIURIDICO

- 22 Contratti di locazione
- 23 Testo unico
- 23 Novità della finanziaria

ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

- 23 Rilancio delle attività del gruppo giovani
- 24 **Dalle Sezioni:** Campania, Lazio, Marche, Molise, Puglia, Sicilia, Toscana, Trentino Alto Adige, Umbria, Veneto

RECENSIONI

- 28 Enciclopedia su Roma dalle origini all'anno 2000
- 28 Restauro, Conservazione e Tutela

Editoriale

La consegna del Premio Sotheby's assegnato quest'anno ai proprietari di Palazzo Borghese a Roma, è stata occasione per una manifestazione che non posso trascurare di ricordare in queste pagine. Rappresentanti di importanti settori della cultura romana sono intervenuti alla cerimonia che si è svolta nel grande salone del Palazzo Borghese, gentilmente concesso dal Circolo della Caccia. Mi preme, in particolare, evidenziare che questa manifestazione è stata una degna celebrazione non solo emblematica, ma chiaramente rappresentativa di tutti gli sforzi che i proprietari di dimore storiche stanno facendo per mantenere in perfetto stato le loro case.

Ai proprietari di Palazzo Borghese, al Circolo della Caccia che ci ha ospitato e alla Sotheby's rinnovo il ringraziamento, a nome di tutti i soci e mio personale.

Sempre restando nel campo delle manifestazioni ho il piacere di annunciarvi che il Presidente della Sezione Friuli Venezia Giulia, Francesco Beretta di Colugna, ha confermato la disponibilità della sua Sezione ad organizzare la XXIII Assemblea dell'Associazione che si terrà, pertanto, il 10 giugno 2000 a Udine.

Uno speciale supplemento della nostra Rivista darà in seguito tutti i dettagli di questa riunione.

Le recenti novità in campo legislativo ci hanno fortemente impegnato in attività di informazione e illustrazione delle specifiche esigenze dei proprietari di dimore storiche. Ciò è stato particolarmente vero nel caso del disegno di legge che prevede limitazioni e vincoli molto gravi per lo svolgimento di eventi, quali ricevimenti, convegni, ecc. col divieto di effettuarli nelle dimore storiche, in particolare quando questi prevedano l'utilizzo di servizi di *catering*.

Ho avuto occasione, per questo, di incontrare numerosi parlamentari ai quali ho fatto presente la connotazione di puro corporativismo che caratterizza questo improvvido disegno di legge. Ho avuto assicurazioni in merito all'accoglimento dei miei suggerimenti che mirano a lasciare ampia libertà di azione ai proprietari.

La nostra collaborazione con la Confedilizia prosegue con particolare attenzione ai provvedimenti sugli affitti, sul catasto urbano e sul discusso e discutibile progetto sul libretto dei fabbricati che si tradurrà, se realizzato così come proposto, in un onere non indifferente per i proprietari.

I nostri sforzi puntano alla totale esclusione delle dimore vincolate da quest'obbligo considerando sia le caratteristiche intrinseche delle costruzioni, sia il fatto che ogni modifica di struttura è sempre stata controllata e approvata dalla Sovrintendenza stessa, sia che, infine, l'edificio vincolato è sottoposto ad un monitoraggio continuo dalle Sovrintendenze che hanno un potere di intervento diretto.

Qualora malauguratamente, il provvedimento venisse approvato chiederemo la totale deducibilità delle spese sostenute sia per le consulenze che per gli eventuali lavori di consolidamento che risultassero necessari.

Mi fa particolarmente piacere informare tutti i Soci che il Comitato di Presidenza dell'Associazione ha cooptato fra i suoi membri il Presidente della Confedilizia Avv. Corrado Sforza Fogliani: la sua presenza in questo nostro organismo consultivo porterà certamente un contributo molto significativo per la impostazione delle strategie dell'ADSI.

In questo numero

La nostra Rivista dedica questo numero ai fondi strutturali della Comunità Europea. Abbiamo così chiesto di scriverci un articolo alla nostra socia Beatrice Rangoni Machiavelli, Presidente del Comitato Economico Sociale dell'Unione Europea a Bruxelles, la quale con entusiasmo ha aderito alla richiesta inviandoci un lungo articolo molto chiaro ed esauriente. Sarebbe necessario che le regioni, sull'esempio della Regione Sicilia, come ci viene descritto da Giuseppe Grado, si attivassero maggiormente per utilizzare i fondi. Esistono però anche altri programmi culturali europei che, prescindendo dai fondi, stanziando aiuti di minore entità, come il "Programma Raffaello", esaurito con l'anno in corso. Fatta una ricerca attraverso la CEE ci risulta che il premio in Italia, è stato ottenuto solo dallo splendido giardino rinascimentale Ruspoli di Vignanello. La descrizione del giardino ed il suo restauro ci viene esaurientemente illustrata da Sofia Varoli Piazza, mentre Michele Michelini ci spiega il metodo seguito per il restauro e la conservazione delle piante. In contrapposizione al restauro del giardino rinascimentale, Sabrina Ricotta e Franco M. Raimondo ci descrivono il progetto del restauro di un giardino ottocentesco. Giorgio Galletti, infine, è stato incaricato con altri esperti del "Comitato Giardini Storici" di stendere una prima bozza di "Capitolato Generale sui Giardini Storici" per il recupero, il restauro e la manutenzione dei giardini, senza perdere di vista la loro origine. Gli stessi giardini vengono invece indicati da Judith Bernardi come l'elemento trainante per incentivare un turismo culturale ad alto livello. Niki Falco trasferisce questo concetto anche alle dimore storiche e Anna Sambado chiude gli articoli raccontandoci il secondo campo scuola di giardinaggio organizzato dalla Sezione Toscana dell'ADSI.

Fondi Strutturali 2000/2006

di Beatrice Rangoni Machiavelli

L'Europa viene in aiuto delle aree geografiche meno ricche con i Fondi Strutturali. L'Italia ne utilizza circa la metà, mentre l'Irlanda riesce ad usufruire nella quasi totalità di questa grande opportunità economica.

Linee direttrici

L'obiettivo delle politiche strutturali e di coesione dell'Unione è di ridurre le disparità economiche e sociali all'interno dell'Europa. Uno degli elementi più importanti, usato per misurare la "ricchezza" dei cittadini, è il PIL (Prodotto Interno Lordo). L'analisi del PIL pro-capite, calcolata per ogni regione, ci offre l'immagine della ricchezza dei cittadini. In Europa abbiamo 208 regioni, di queste 50 hanno un PIL pro-capite che è inferiore al 75% della media comunitaria. Sono le zone verso le quali si rivolgono con più attenzione gli aiuti economici previsti dai fondi strutturali.

Vengono chiamate le regioni ad obiettivo 1, per significare che sono quelle che maggiormente stanno a cuore all'Europa. Tutti gli sforzi, compiuti

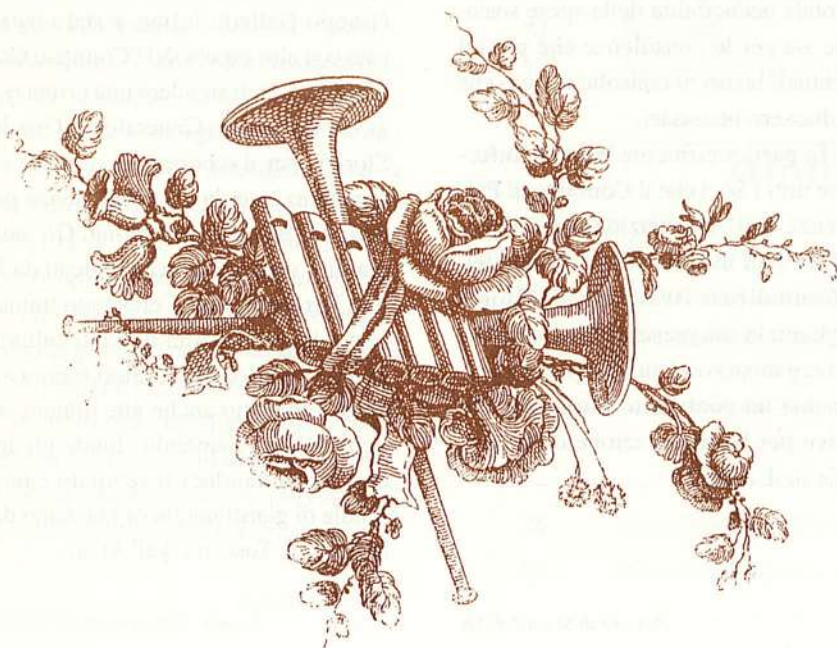
con spirito di solidarietà da parte dei cittadini europei, mirano a creare le condizioni perché queste regioni, progressivamente, migliorino la loro posizione nella scala della povertà e aumentino il benessere della loro popolazione. L'esperienza e le analisi che si possono effettuare nelle varie regioni, ci dimostrano che esiste uno stretto rapporto tra PIL e opportunità offerte ai vari strati della popolazione. Una regione, con un PIL doppio rispetto ad un'altra, presenta la stessa proporzione nella possibilità di ottenere un lavoro, disporre di servizi sanitari, offrire opportunità di scuola e di cultura, organizzare servizi sociali, ecc....

Purtroppo la differenza di ricchezza è anche cinque volte superiore in alcune regioni, rispetto ad altre. Per questo la politica comunitaria ritiene, at-

traverso la coesione, di spostare ricchezze da zone più ricche verso quelle più povere, per favorire, con mezzi e con idee, lo sviluppo di nuove e opportune occasioni di crescita. Parlare quindi dei fondi strutturali significa affrontare il tema della solidarietà tra i popoli.

La riforma

Da quando la politica di coesione ha assunto forte importanza nell'Unione, i fondi strutturali, destinati a creare le strutture e i presupposti per uno sviluppo più rapido e più marcato, hanno subito modifiche tese a prolungare la durata e a potenziarne gli effetti. La prima organica impostazione è avvenuta per il periodo 88/93, seguita dalla programmazione 94/99. I regolamenti, che fissano i presupposti giuridici dei fondi e degli obiettivi, partono dal 1988 e sono stati aggiornati nel 1993. L'Agenda 2000 ha rappresentato una notevole evoluzione negli obiettivi, nei contenuti e nell'organizzazione dei fondi, anche se non ha modificato i fondi propriamente detti, che sono rimasti immutati e cioè: il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), il Fondo Sociale Europeo (FSE), il Fondo Europeo di Orientamento e di Garanzia dell'Agricoltura (FEOGA) e lo Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca (SFOP). Dopo un ampio dibattito sviluppatosi negli organismi europei: Parlamento, Commissione, Comitato Economico e Sociale, Comitato delle Regioni, il Consiglio europeo di Berlino, nel marzo 1999 ha definitivamente approvato le linee tracciate dalla Commissione per l'im-



Fondi Comunitari

Stanziamenti dei Fondi Strutturali 2000/2006							
2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	TOTALE
29.430	28.840	28.250	27.670	27.080	27.080	26.660	195.010

Tabella 1: Stanziamenti in miliardi di euro dei Fondi Strutturali 2000/2006 per i 15 Stati membri.

postazione dei fondi nel periodo 2000/2006. Le principali modifiche apportate alle precedenti impostazioni riguardano:

- Il prolungamento di un anno di utilizzo dei mezzi, che passa da 6 a 7;
- La riduzione degli obiettivi, da 7 a 3, e quindi una maggiore concentrazione dei fondi;
- Una maggiore autonomia nell'utilizzo dei mezzi finanziari;
- Una semplificazione delle procedure;
- La riduzione a quattro (Interreg, Leader, Equal e Urban) dei Piani di iniziative comunitari, direttamente gestiti dalla Commissione;
- Un premio per le zone più capaci e sollecitate nell'utilizzo dei fondi.

Migliorare l'efficacia dei fondi e realizzare l'obiettivo della coesione economica e sociale, previsto dal Trattato, costituisce il punto centrale dell'Agenda 2000. Per ottenere lo scopo di rendere più forte la concentrazione di aiuti nelle regioni che hanno maggiore bisogno, gli obiettivi sono stati ridotti a tre. I fondi dovranno anche contribuire allo sviluppo equilibrato delle attività economiche, allo sviluppo dell'occupazione e delle risorse umane, alla protezione e al miglioramento dell'ambiente, all'eliminazione delle disuguaglianze e alla promozione della parità tra uomini e donne.

Il Consiglio di Berlino del 24 e 25 maggio 1999 ha stabilito una cifra di 195 miliardi di euro per i Fondi strutturali compresi il sostegno transitorio, le iniziative comunitarie e le azioni innovative (vedi tabella 1).

Il 69,7% dei Fondi strutturali (135,9 miliardi di euro) viene assegnato all'obiettivo 1, compreso il 4,3% (8,38 miliardi di euro) previsto per il sostegno transitorio.

L'11,5% dei fondi strutturali (22,5 miliardi di euro) viene assegnato all'obiettivo 2, compreso l'1,4% (2,7 miliardi di euro) per il sostegno transitorio.

Il 12,3% dei fondi strutturali (24,05 miliardi di euro) viene assegnato all'obiettivo 3.

Gli obiettivi

Obiettivo 1

L'obiettivo 1 promuove lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni che presentano ritardi nello sviluppo. Rientrano nell'obiettivo 1, per il periodo 2000/2006, le seguenti regioni:

- Le attuali zone NUTS II il cui prodotto interno lordo (PIL) pro-capite è inferiore al 75% della media comunitaria;
- Le regioni ultraperiferiche (dipartimenti francesi d'oltremare, Azzorre, Madera e Isole Canarie) tutte al di sotto del 75%;
- Le zone rientranti nell'obiettivo 6 durante il periodo 1995-1999.

(In Italia le Regioni dell'obiettivo 1 sono: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna).

Obiettivo 2

L'obiettivo 2 è destinato a sostenere la riconversione economica e sociale delle zone che devono affrontare problemi strutturali, tra le quali figurano le zone che subiscono mutamenti socioeconomi-

mi nei settori industriali e dei servizi, le zone rurali in declino, le aree urbane in difficoltà e le zone depresse che dipendono dalla pesca, definite in base a criteri obiettivi.

Gli Stati membri proporranno alla Commissione un elenco di zone che soddisfino criteri oggettivi, fatto salvo un massimale di popolazione applicabile a ciascuno Stato membro.

L'assegnazione di risorse agli Stati membri per gli obiettivi 1 e 2 sarà basata, secondo procedure trasparenti, sui seguenti criteri oggettivi:

- Popolazione ammissibile;
 - Prosperità regionale;
 - Prosperità nazionale e gravità dei problemi strutturali;
 - Livello di occupazione.
- (La scelta delle regioni obiettivo 2 non è stata ancora effettuata).

Obiettivo 3

L'obiettivo 3 offre un sostegno all'adeguamento e all'ammodernamento delle politiche e dei sistemi di istruzione, formazione e occupazione. Esso si applica al di fuori dell'obiettivo 1. Ciascuno Stato membro riceverà una percentuale delle risorse totali disponibili per l'obiettivo 3 in base alla propria quota della popolazione complessiva dell'Unione, risultante da ciascun indicatore selezionato sulla base dei seguenti criteri:

- Sulla popolazione ammissibile;
- Sulla situazione dell'occupazione;
- Sulla gravità dei problemi: esclusione sociale, livelli di istruzione e di formazione, partecipazione delle donne al mercato del lavoro, secondo una pondera-

Fondi Comunitari

zione relativa che verrà indicata dalla Commissione.

Il livello medio di aiuti pro-capite, in virtù dell'obiettivo 3 deve tener conto della priorità data all'occupazione, all'istruzione e alla formazione.

Iniziative comunitarie

Tenendo conto del valore aggiunto che le iniziative comunitarie possono offrire in più rispetto agli obiettivi principali, il numero delle iniziative comunitarie sarà ridotto alle seguenti quattro:

- INTERREG Cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale. A questa iniziativa sarà assegnato il 50% degli stanziamenti, in modo da favorire le attività transfrontaliere, soprattutto nella prospettiva dell'allargamento e per quanto riguarda gli Stati membri che hanno frontiere estere con i paesi candidati ad entrare nell'Unione europea, nonché per un miglior coordinamento con i programmi Phare, Tacis e Meda (Paesi dell'Europa dell'Est e del Mediterraneo). La dotazione finanziaria dell'iniziativa è di 4.875 mio (= milioni) di euro.

- LEADER mirato allo sviluppo rurale. La dotazione finanziaria dell'iniziativa è di 2.020 mio di euro.

- EQUAL Cooperazione transnazionale per lottare contro tutte le forme di discriminazione e le ineguaglianze nel mercato del lavoro. Si terrà conto adeguatamente dell'inserimento sociale e professionale dei richiedenti asilo. La dotazione finanziaria dell'iniziativa è di 2.847 mio di euro.

- URBAN finalizzato alla ricerca di soluzioni al grave problema sociale del degrado urbano. La dotazione finanziaria dell'iniziativa è di 700 mio di euro.

Il 5% degli stanziamenti di impegno dei fondi strutturali sarà accantonato per le iniziative comunitarie.

Molteplici sono le ragioni per le quali

l'Italia non riesce ad usufruire dei fondi comunitari che le sono destinati. Prima di tutto, a differenza di altri paesi, ha decentrato a livello regionale la progettazione e la gestione dei Fondi Strutturali. Purtroppo l'inefficienza burocratica e i troppi livelli decisionali impediscono di utilizzare le somme destinate al nostro paese; a ciò si aggiunge la quasi totale mancanza di informazione, cosa preliminare a qualsiasi altro discorso. Infatti solo le regioni più efficienti riescono ad utilizzare i fondi in maniera adeguata.

Nel periodo 1994-1999 all'Italia sono stati assegnati 44.000 miliardi; fino al 1977 a Bruxelles risultava ne fossero stati utilizzati meno del 20%. Negli ultimi due anni la percentuale è raddoppiata ma è anche esigua se si pensa che gli altri Stati membri ne usufruiscono mediamente all'80%, con in testa l'Irlanda che riesce ad utilizzarne la quasi totalità.

Per quello che riguarda i beni culturali, artistici, la ristrutturazione di centri storici o di dimore storiche, i finanziamenti possono essere ottenuti solo se le regioni inseriscono nella loro programmazione quelle priorità. Ad esempio per quel che riguarda il Lazio, le linee di azione prioritarie per i beni culturali prevedono la possibilità di sostenere lo sviluppo di forme flessibili e aperte al mercato di ricettività (agriturismo, piccole strutture) e di ampliare la conoscenza e la fruizione dei beni localizzati al di fuori di Roma.

Inoltre ci sono singoli programmi culturali europei che, prescindendo dai fondi strutturali, stanziando aiuti di minore entità come ad esempio il Programma Raffaello che nel 1998 prevedeva aiuti per la ristrutturazione di giardini architettonici.

La Commissione europea ha deciso per il futuro di unificare tutti i programmi culturali e di salvaguardia dei beni artistici, all'interno del nuovo programma quadro europeo in favore della cultura "Cultura 2000", che sarà operativo a partire dal 1° gennaio prossimo con una dotazione di 167 mio di euro per il periodo 2000-2004.

I Ministri europei della Cultura hanno adottato all'unanimità una risoluzione che sottolinea l'importanza della salvaguardia del patrimonio culturale e artistico dell'Unione e della necessità di promuovere una migliore comprensione reciproca delle esperienze storiche dei popoli europei.

Come il Comitato economico e sociale europeo ha sempre sostenuto, l'arte e la cultura hanno un ruolo insostituibile nel contribuire all'integrazione del nostro continente. La cultura infatti è l'anima di ogni comunità. Di qui l'indissolubile rapporto società - cultura - civiltà.

Beatrice Rangoni Machiavelli, Presidente del Comitato Economico e Sociale dell'Unione Europea



Fondi Strutturali per i Beni Culturali

di Giuseppe Grado

La Regione Sicilia cerca di rilanciare a livello europeo la politica del recupero delle dimore e dei centri storici attraverso l'utilizzo dei fondi strutturali.

Agenda 2000 è un programma di azione politica Strutturale della Comunità Europea per gli anni 2000-2006 che si pone, da un lato, l'obiettivo di raggiungere una maggiore coesione economica e sociale tra gli Stati membri migliorando il meccanismo di utilizzo dei fondi e, dall'altro, si prepara ad accogliere all'interno della Comunità negli anni a venire un maggior numero di Paesi dell'Europa centrale e orientale. Il Fondo Strutturale che a noi più interessa è il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), i cui aiuti principalmente sono destinati allo sviluppo economico.

Non tutte le regioni riescono a utilizzare i fondi in maniera adeguata e, in genere, i finanziamenti riguardanti i beni culturali, artistici e la ristrutturazione di centri storici o di dimore storiche, possono essere ottenuti solo se le regioni inseriscono nella loro programmazione queste priorità. La Regione Sicilia ha richiesto l'assegnazione di questi finanziamenti e volentieri pubblichiamo la comunicazione inviata dal Dott. Giuseppe Grado Direttore dell'Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali ed Educazione Permanente della Regione Siciliana che illustra le linee generali della proposta avanzata alla Comunità Europea, proposta in cui la Sezione Regionale della nostra Associazione si è attivamente inserita.

Nell'ambito delle attività di programmazione del Quadro Comunitario di Sostegno per il 2000/2006, che dallo scorso anno sono state avviate e seguite dall'Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali ed Educazione Permanente, è stata ritenuta sin dall'inizio interessan-

te la promozione di una idea che all'interno della Misura "recupero e fruizione del patrimonio culturale ed ambientale" e più precisamente del circuito monumentale, contemplates l'ipotesi e la fattibilità di interventi sugli edifici storici. Il P.O.R. (Programma Operativo Regionale), presentato dalla Regione Siciliana la scorsa estate e in atto all'attenzione della Commissione Europea, riporta nell'ambito della suddetta Misura la seguente azione "interventi di restauro e ristrutturazione di architettura civile ed azioni a sostegno dei Palazzi storici siciliani, mirati allo sviluppo delle vocazioni e potenzialità turistiche delle realtà territoriali". Nel contempo per necessità di procedure si è pure inviata una scheda alla stessa Commissione, che dovrà esprimersi al più presto, conte-

nente le principali finalità di tale azione al fine di mettere in moto un eventuale "regime di aiuto", unico sistema d'altronde per concretizzare l'ipotesi prefigurata.

In buona sostanza il regime di aiuto immaginato consiste nel sostegno finanziario ad interventi di restauro e valorizzazione di castelli, dimore e palazzi storici di proprietà privata, vincolati ai sensi della legge 1089/39. Una sovvenzione di tale natura è a fondo perduto, ed è finalizzata al recupero di emergenze monumentali di grande rilievo storico, architettonico, che l'Amministrazione concede a fronte di un impegno privato di ammontare equivalente.

In questo modo e per la prima volta, con i fondi strutturali si contribuisce a rendere anche in parte fruibile un patrimonio culturale di enorme valore finora non proprio conosciuto.

Il rapporto tra Amministrazione e privato verrebbe regolamentato da apposite convenzioni nelle quali verrebbero fissate le modalità di acquisizione del contributo e di fruizione del monumento.

In tal senso, a seguito del confronto con alcuni responsabili dell'Associazione delle dimore storiche e del FAI, sono già state messe a disposizione di questi Uffici delle schede che cominciano a documentare alcune fattispecie, fermi restando se l'operazione, come si auspica, andrà in porto, i bandi che dovrebbero poi seguire. Dalle prime elaborazioni effettuate da questa Direzione, sono state ad oggi documentate esigenze finanziarie per un ammontare di circa 50 miliardi.

Giuseppe Grado, Direttore Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali ed Educazione Permanente della Regione Siciliana



Il Rinascimento del Rinascimento

di Sofia Varoli Piazza

Il restauro di un giardino rinascimentale realizzato grazie al finanziamento nell'ambito dei programmi dell'Unione europea.

Il progetto ha fatto parte del programma Raffaello della Commissione Europea che prende il nome "Barcho" dall'antico modo di chiamare i parchi dei Castelli rinascimentali che comprendevano, al di là dei giardini, i boschi e le macchie ad uso della caccia.

Il progetto consisteva nel restaurare tre giardini rinascimentali Europei, Chateau d'Ambleville per la Francia, Huis Beeckestijn a Velsen-Zuid per l'Olanda, il Castello Ruspoli di Vignanello per l'Italia, con inizio dei lavori a partire dal 1 marzo fino al 30 Settembre 1999.

Insieme i tre giardini delineano lo sviluppo del giardino rinascimentale, partendo dalle sue origini (Castello Ruspoli), dalla sua sopravvivenza (Huis Beeckestijn) fino alla sua ripresa nel XIX e XX secolo (Chateau d'Ambleville), rispecchiando così una tradizione europea attraverso l'arte del giardino nelle sue diverse tipologie.

A conclusione dei lavori svolti per il progetto "Barcho" si è tenuto un Symposium internazionale al Castello Ruspoli di Vignanello dal 7 al 9 Settembre 1999, un primo passo per creare una rete di cooperazione scientifica internazionale, sostenuta da adeguati oneri economici, per il recupero e la valorizzazione del giardino rinascimentale.

Il progetto "Il Rinascimento del Rinascimento" comprendeva anche un corso di formazione teorica e pratica per studenti da svolgersi rispettivamente nei tre giardini. Lo scopo è stato quello di offrire ai partecipanti una visione più ampia del concetto di "restauro" del giardino, con particolare attenzione per le tecniche esecutive. È interessante segnalare che considerati il valore del pa-

trimonio di giardini, parchi e paesaggio di interesse storico della Tuscia e la necessità di una sua maggiore conoscenza e divulgazione, è nata la volontà di costituire un gruppo di lavoro, idealmente chiamato "Gruppo Progetto Barcho", che potrà prolungare l'esperienza teorico-pratica insegnata a Vignanello. Il gruppo si è avvalso degli apporti pluridisciplinari di tutti i suoi componenti attraverso competenze quali: arte dei giardini, architettura, storia, scienze agrarie e forestali, orticoltura, conservazione dei beni culturali, letteratura artistica e storia dell'arte.

Durante il Symposium di Vignanello i partecipanti hanno potuto visitare alcuni dei più importanti giardini storici della Tuscia ancora non sufficientemente analizzati attraverso rigorose indagini conoscitive come ricerche storiche e archivistiche e saggi sul terreno e sulla vegetazione.

Esistono sostanziali legami tra gli straordinari complessi della Tuscia, Bosco Sacro di Bomarzo, Giardino e Barco di Palazzo Farnese a Caprarola, Villa Lante a Bagnaia, Castello di Vignanello. Non va dimenticata la creazione del Cardinale Madruzzo a Soriano nel Cimino, oggi Palazzo Chigi-Albani in deplorabile stato di degrado con l'enigmatica fontana di Papacqua.

I progetti di questi Palazzi e dei loro Giardini, le decorazioni allegoriche degli interni e degli esterni, traevano ispirazione dalla frequentazione dei prestigiosi committenti tra di loro e con gli artisti, i letterati e gli eruditi, tutti di altissimo livello, della loro cerchia.

Il giardino italiano aveva raggiunto la sua compiutezza esemplare, in una com-

piessità di creazione che rimase modello interpretativo per tutte le successive elaborazioni: "Ove mescolando l'arte con la natura, non si sa discernere se ella è opera di questa o di quella".

In tale commistione è l'essenza stessa del giardino rinascimentale come in ogni giardino nelle molteplici variazioni tra arte e natura.

Proprio in Italia e in particolare nel Lazio, dove il paesaggio circostante i complessi di Ville e Castelli conserva ancora brani di natura, di quella natura che fu ispiratrice dell'arte come grotte, fonti, boschi, vestigia dell'antico, si è voluto con il Symposium "Il Rinascimento del Rinascimento" di Vignanello promuovere un incontro sui temi del giardino, della sua conservazione e delle conseguenti azioni socio-economiche per discuterne le problematiche comuni ai tre paesi europei partecipanti.

"Lo scopo è di sensibilizzare coloro che hanno la responsabilità di far preservare l'ambiente - sottolinea Donna Claudia Ruspoli - poiché un sito storico non può sopravvivere in un nucleo a sé, ma richiede il rispetto di tutto il suo circondario così violentemente mutato in seguito ad una tutela ed una regolamentazione fino ad ora del tutto inadeguata".

"Il giardino è importante ma bisogna difendere quello che si vede dal giardino - afferma l'onorevole Vittorio Sgarbi intervenuto al Symposium - Bisogna fare leggi più severe per proteggere quello che è rimasto. Massima responsabilità da parte degli amministratori che dovrebbero collaborare con i privati Lo Stato si faccia carico di quello che i privati fanno al posto dello Stato".

Fondi Comunitari

La conclusione a Vignanello del Progetto "Barcho" della Commissione Europea dal titolo augurale "Il Rinascimento del Rinascimento" ha visto la partecipazione di autorevoli studiosi, olandesi, francesi e italiani, tra i quali Wim Meulenkamp e Theo Wit coordinatori scientifici del progetto, la proprietaria del castello di Ambleville, Marchesa Stephanie de Villefranche, il Comune di Velsen proprietario di Huis Beeckestijn, il Sovrintendente Pio Baldi, il Sindaco di Vignanello impegnato a sostenere la tutela del patrimonio storico e culturale di tutto il territorio comunale, l'Associazione "Grandi Giardini Italiani". Indispensabile per una corretta gestione e manutenzione dei giardini storici è il *master plan* o *management plan*, il "progetto del progetto di restauro", come ha dimostrato l'architetto Giorgio Galletti Direttore del Giardino di Boboli e dei giardini Medicei Petraia e Castello.

Il Symposium è stato molto apprezzato per gli argomenti presi in esame e per l'ammirevole organizzazione predisposta da Nathalie Pignatelli che collabora con Claudia Ruspoli alla realizzazione dei progetti che riguardano il Palazzo e il Giardino di Vignanello.

Il complesso della proprietà Ruspoli di Vignanello, comprendente, in continuità con il Castello, il Giardino all'italiana, la Terrazza pensile, il Giardino segreto con le grotte, la Scalinata del lato me-

ridionale, l'antico Frutteto e il Bosco-Parco, ha particolare valore perché ha potuto mantenere, essendo rimasto sempre nelle mani degli stessi proprietari, inalterati i caratteri e le funzioni di molti dei suoi spazi interni ed esterni.

Non va sottovalutata la tradizionale presenza femminile nelle vicende storiche del Castello di Vignanello fino alla svolta ultima che vede in Claudia e in Giada Ruspoli, le attuali proprietarie, una continuità con l'antico e un rinnovamento della poetica e del gusto nell'uso attuale del giardino e dei suoi spazi. Vignanello nella sua unicità di Palazzo-Giardino-Parco e nelle sue singole componenti, suscettibili di usi diversi, ma sempre appropriati al loro valore storico e artistico, potrà essere utilizzato e adeguatamente mantenuto, valorizzando prima di tutto la natura e lo spirito dell'autentico ambiente familiare che, sempre più, visitatori, studiosi e turisti ricercano ed apprezzano.

Nel caso del Giardino e del Parco gli interventi straordinari, dettati da necessità contingenti con l'età delle piante ed il loro rinnovo, oppure da nuove funzioni che alcune zone del parco dovranno assolvere, sono sempre valutate in stretta collaborazione con i proprietari, in modo da salvaguardare il clima vissuto e discreto che il bene tutt'ora conserva. La costante presenza di un giardiniere privato, legato alla famiglia Ruspoli da

più di una generazione, ha consentito la continuità delle tecniche orticole di manutenzione ordinaria.

Il Giardino di Vignanello costituisce un esempio di come sia più pertinente parlare di manutenzione straordinaria ed ordinaria piuttosto che di "restauro": prima di tutto perché trattandosi di un giardino sappiamo quanto sia di difficile applicazione il termine "restauro" nei confronti di un bene in continua evoluzione, in forma ciclica ma anche irreversibile, secondo perché a Vignanello il Giardino, nel disegno degli scomparti e delle aiuole, nel posizionamento degli alberi e degli arbusti, nei volumi delle siepi e delle spalliere, nell'immagine imperitura di "Giardino all'italiana", sempre uguale a sé stesso, non necessita di particolari "rifacimenti", mentre sono molte le opere urgenti di manutenzione straordinaria ed ordinaria.

Il termine "restauro" si può dunque applicare a dei frammenti del giardino bisognosi di particolari cure.

Il problema è quello di calibrare interventi di "giardinaggio" e di "arboricoltura" appropriati, senza intaccare il delicato equilibrio della "forma" del giardino così come è giunta fino a noi, anche con il suo prezioso patrimonio biologico.

Prima feudataria di Vignanello fu Beatrice Farnese, figlia di Pier Bertoldo del ramo di Latera; il fratello di Beatrice,



Fondi Comunitari

Galeazzo Farnese era il padre di Giulia, che andrà sposa a Vicino Orsini, il creatore del Sacro Bosco di Bomarzo. Dal matrimonio tra Giulia e Vicino, nascerà Ottavia, che, sposando nel 1574 Marcantonio Marescotti, diventerà alla tragica morte del marito nel 1608, nuova feudataria di Vignanello, sostenendo le veci dei giovani figli Sforza Vicino e Galeazzo.

La data che documenta la presenza del giardino, nel luogo attuale è la targa sul portale del Palazzo, inserita in occasione della costruzione del ponte dal lato orientale della Rocca, realizzato da Ottavia nel 1611 : OCTAVIA VRSINA PRO / SFORTIA VICINO ET / GALEATIO MARESCOTIS / FILIBVS COMITIBVS IVLIA/NELLI ET PARRANI I6XI.

L'impianto di un orto-frutteto-giardino più antico doveva trovarsi nel versante sud, mentre è del 1565 la notizia certa della presenza già di un "Viridarium", prospiciente la stanza del tinello.

Il giardino, in relazione con il Borgo-Castello da un lato e con il Barco-Parco dall'altro, in continuità con il paesaggio e con le proprietà agricole e boschive del feudo, era pensato e progettato anche metaforicamente, come cerniera tra il costruito e la campagna, tra il 'domestico' e il 'selvatico'.

La particolarità del complesso di Vignanello è da riferire alla situazione della proprietà, che, rimasta in mano alla stessa famiglia alla quale si riferisce il primo impianto, non ha subito manomissioni di sorta, se non quelle compatibili con l'evoluzione stessa dei tempi, del gusto e dell'uso, che fanno parte intimamente della storia e della realtà di ogni giardino.

Gli elementi del giardino cinque-seicentesco sono tutti presenti nel modello di Vignanello: l'architettura della vegetazione, le opere lapidee, l'impianto idraulico delle fontane, le strutture e gli arredi legati alle funzioni del luogo.

Dall'inventario delle proprietà del feu-

do di Vignanello redatto nel 1656, risulta chiaramente l'articolazione del complesso: il Giardino di verzura con Peschiera, Fontana, Uccelliera e Gioco della Palla a corda, il Giardinetto segreto con i suoi giochi d'acqua, il Barchetto sotto il torrione sud della rocca con peschiera e fontane e, in continuità con questo, il Barco grande con gli animali, circondato anch'esso da un muro, che arrivava fino al Castagneto di Monte Sforza.

La costruzione del giardino di Vignanello sulla dorsale del promontorio, ha comportato certamente gravosi lavori

per il riporto della terra e lo spianamento del terreno necessari alla creazione delle aiuole.

Il Giardino segreto, ad un livello più basso opportunamente esposto a mezzogiorno per poter coltivare le piante più delicate aveva ed ha tutt'ora l'accessibilità a diverse grotte dove si trovavano i magazzini e la "Mola da olio".

Qui si sono alternate le fioriture "alla moda" secondo i gusti dei proprietari fino alla storia recente degli ultimi decenni.

Il Barchetto ed il Barco, ad andamento più irregolare, accompagnando la morfologia del territorio, si trovavano in direzione di Monte Sforza e di S. Lucia a sud della Rocca, mentre la tenuta della Marescotta occupava le terre a nord-est, in diretta continuità con il Giardino.

Attualmente il giardino di Vignanello, diviso in dodici scomparti è composto da siepi miste più alte formate da alloro, lauroceraso, viburno, mirto e bosso, e da siepi di bosso più basse che compongono i disegni all'interno dei riquadri, comprese le iniziali di Ottavia Orsini e dei figli Sforza e Galeazzo, nelle aiuole centrali, sotto le finestre del Castello.

Siepi di bosso definivano anche il viale centrale del Frutteto, che si trovava nella tenuta della Marescotta: i vecchi alberi da frutto ancora presenti costituiscono un patrimonio da salvaguardare e da incrementare con le antiche varietà delle campagne viterbesi che il Dipartimento di Ortoflorofruitticoltura dell'Università della Tuscia sta recuperando. Tra le spese che periodicamente si dovevano affrontare per la potatura delle siepi e delle spalliere i documenti riportano la "rotatura" delle forbici e l'uso di "scale doppie".

Le piante utilizzate e frequentemente nominate, perché allora di gran moda, erano i "lauri regi" o "lauri di Trebisonda", come li aveva chiamati Plinio e ancora Agostino Del Riccio alla fine del Cinquecento, il nostro lauroceraso, un arbusto nativo dell'Asia mi-



Fondi Comunitari

nore, riscoperto in Europa nel sec. XVI. I vasi non mancavano nel giardino di Vignanello, se ne contavano più di sessanta nell'inventario del 1626: quattordici vasi grandi decorati con lo stemma della famiglia, dodici vasi grandi di agrumi, quarantuno vasi tra grandi e piccoli, oltre ai vasi di agrumi e di basilico nel Giardino segreto; altri elementi di arredo erano i numerosi sgabelli di peperino, sia nel Giardino, che nel barchetto e nel Barco.

Nella stanza sotto l'Uccelliera, oggi scomparsa, si riponevano i numerosi telai di graticci per coprire gli agrumi nei mesi invernali, tradizionalmente da novembre a marzo, come avviene tutt'ora. Anticamente in questi ricoveri per gli agrumi si accendevano dei bracieri nei periodi più rigidi.

Si dava molta importanza ai viali, accuratamente bordati dalle siepi e dalle spalliere: i documenti riportano periodiche spese di "rimozione della terra", "raschiatura", "pulitura", per assicurare nel modo migliore il piacere del paesaggio.

Le fontane costituivano gli elementi di arredo rappresentativi e la ricchezza stessa del giardino e del parco.

Ne sono testimonianza l'accurata documentazione e la pianta dei condotti con la posizione delle varie uscite, anche nel borgo per l'uso pubblico: la peschiera in mezzo al giardino, la fontana in fondo allo "stradone dei lauri regi", la fontanella sopra la strada e altre minuziosamente descritte.

Una fontana con gradinata e vasi, che buttavano l'acqua da un vaso all'altro, oggi scomparsa, secondo un modello presente nei giardini coevi, chiamata "catena d'acqua" si trovava sopra la peschiera del Barchetto che era a sua volta collegata con il "peschierone" del Barco di caccia.

In continuità con il Barchetto, ma separato da un muro, si entrava per un portone nel Barco con andamento irregolare del terreno verso il fosso: anche il

Barco era attraversato da un viale, che terminava con un portone nel muro di cinta verso Monte Sforza, mentre altri portoni si trovavano in corrispondenza della valle.

Il paesaggio di Vignanello ha subito molte trasformazioni, tra cui la costruzione della ferrovia che ha tagliato la continuità della proprietà sotto il Castello dal lato del Barchetto e del Barco.

Ogni giardino costituisce un problema a sé per la complessità delle variabili che sono in gioco ogni qual volta si devono affrontare spese di ristrutturazione o di manutenzione straordinaria. Una buona intesa tra committente, progettista e impresa è, come per ogni progetto, l'unica regola fondamentale. Questa esperienza è stata vissuta per una settimana nel Giardino del Castello Ruspoli a Vignanello dai partecipanti al Corso di formazione teorico-pratico incluso nel "Progetto Barcho", comprendente alla fine i tre giorni del Symposium. Intorno allo stesso tavolo, il bel tavolo di pietra sotto gli antichi lecci, accanto agli scomparti delle aiuole, oppure nei vari luoghi del giardino il gruppo composto da giardinieri, da laureati e laureandi in Conservazione dei Beni Culturali, Scienze Agrarie e Forestali dell'Università della Tuscia, di Architettura e di Lettere dell'Università di Roma, hanno lavorato in una sorta di laboratorio a cielo aperto, coordinati da Fabiano T. Fagliari Buchicchio storico dell'architettura e da chi scrive in qualità di architetto paesaggista.

La pluridisciplinarietà del gruppo è stata la ricchezza di base: le informazioni preziose date e verificate sul luogo da Santino Garbuglia da vent'anni giardi-

niere al Castello Ruspoli, le analisi e gli interventi sul patrimonio vegetale fatte insieme agli esperti che si sono avvicendati durante i giorni del Corso, l'inderogabile validità, toccata con mano, del censimento degli elementi lapidei, idraulici e vegetali, con modalità diverse a secondo dei tempi e delle disponibilità, sono stati gli elementi di base del Corso registrati puntualmente in una sorta di diario di cantiere. La compilazione della scheda tipo per il rilievo della vegetazione ed il rilievo della composizione delle siepi miste degli scomparti, viste in pianta e nei rispettivi prospetti ha impegnato il gruppo nel breve tempo a disposizione, ma è stato efficace per capire l'intervento di rinnovo di una parte della siepe.

Procedendo nell'analisi dell'opera-giardino con sistematicità emergono le necessità urgenti da affrontare e le riflessioni che portano alla definizione degli interventi.

Il lavoro del progettista, perché di progetto sempre si tratta, è quello di sapere contenere, senza giudizi a priori, la quantità dei dati dell'analisi che sfocia poi, quasi per via naturale, nella sintesi progettuale di ogni singolo intervento senza perdere mai di vista l'insieme. Il filo conduttore è la poetica fragile e nascosta, diversa da luogo a luogo, del giardino che coincide con la sua stessa sopravvivenza e che il privato riesce molto meglio del pubblico a proteggere e a trasmettere proprio attraverso la cultura materiale della manutenzione e delle tecniche orticole.

Sofia Varoli Piazza, Architetto Paesaggista



Il giardino di Castello Ruspoli

di Leonardo Michelini

Le tipologie di intervento affrontate nel restauro del giardino rinascimentale di Vignanello.

Il Giardino di Castello Ruspoli a Vignanello ha richiesto un'analisi piuttosto particolare in merito ai necessari interventi di manutenzione e di recupero arboreo che nell'insieme sono risultati necessari.

Per prima cosa, infatti, bisogna considerare che l'intero complesso (palazzo, giardino e parco) è arrivato fino a noi senza cambiamenti di proprietà, vale a dire che la famiglia che in origine ha commissionato la costruzione del palazzo e del giardino è la stessa che oggi possiede e gestisce l'intero complesso. Ciò implicitamente ha consentito, soprattutto per il giardino, che nel corso degli anni venissero limitate soluzioni di cambiamento di quello che era l'impianto originario con l'evidente risultato che ciò che oggi possiamo ammirare rappresenta ancora una testimonianza chiara e percettibile del momento progettuale d'origine.

Il metodo seguito per il restauro e la conservazione delle piante è stato fortemente condizionato dalla necessità di mantenere e rinvigorire ciò che il tempo ci ha trasmesso, anche in termini di sovrapposizioni storiche, comunque accettabili, che costituiscono un elemento da studiare oltretutto motivo di interesse e suggestione.

Uno degli interventi più importanti ha interessato un tratto di siepe perimetrale del giardino all'italiana. Mentre le siepi interne, di altezza ridotta (40-50cm.), sono costituite da *Buxus Sempervirens*, quelle perimetrali di riquadro delle singole aiuole sono di essenze miste sempreverdi (direi di tipo mediterraneo) come l'alloro, il lauro ceraso, il viburno, il mirto tarantino.

Per questo tratto è stato eseguito un in-

tervento, quasi totalmente manuale, vista la limitata possibilità di accesso con mezzi meccanici, che ha portato all'estirpazione di numerose ceppaie di piante dello stesso tipo, ormai morte da tempo, che di fatto impedivano la ricrescita di quelle vicine.

Una volta rimosse queste ceppaie, alcune di notevoli dimensioni, si è proceduto alla bonifica del terreno con asperzione di calce, alla sua reintegrazione con altra terra vergine e quindi si è passati alla piantumazione di nuove essenze sempre dello stesso tipo.

L'opera, una volta terminata, ha consentito di recuperare un'asse molto importante del giardino ed una sua direzionalità che diversamente stava perdendo significato per un allargamento ormai incontrollabile della sezione della siepe.

L'altro intervento molto importante ha interessato le piante ultrasecolari di *Quercus Ilex* che sono ubicate lungo le parti laterali del giardino all'italiana.

In questo caso l'intervento è stato anche condizionato dallo stato fitosanitario delle piante stesse.

In particolare è stata eseguita una potatura fitosanitaria per l'eliminazione di rami ormai secchi o di altri che risultavano pericolosi. Dove risulterà necessario, inoltre, si provvederà anche ad un intervento di dendrochirurgia arborea proprio per eliminare quei fenomeni di marcescenza presenti nei vecchi tronchi e nei rami delle piante. Si è potuto riscontrare che tale situazione spesso è stata determinata da tagli mal realizzati che non sono stati seguiti da una sufficiente cicatrizzazione restando in questo modo esposti agli agenti esterni che hanno nel tempo causato il marciume

ed il deterioramento del tessuto ligneo. I tagli che si sono resi necessari sono stati protetti da una poltiglia di solfato ferroso ed acqua.

Esteriormente è stata comunque riservata una grande attenzione a non ridurre drasticamente le chiome dei lecci. Si può senz'altro affermare che i tagli eseguiti hanno interessato solo ed esclusivamente la presente casistica:

- rami ormai secchi o in stato di impossibile recupero vegetativo;
- rami strutturalmente pericolosi ai fini di una sicura fruibilità degli spazi circostanti;
- rami che presentavano cavità vistose e che avrebbero potuto arrecare nel breve tempo seri problemi alla salute complessiva della pianta.

Ebbene queste tipologie di intervento non hanno portato in alcun modo sostanziali modifiche a quanto risulta osservabile dal visitatore. Infatti la grande quinta di lecci ci appare nella sua maestosità senza riduzioni di volume delle chiome ed ancora in perfetta scala rispetto al paesaggio circostante ed al parco immediatamente a ridosso.

* * *

Le numerose piante di agrumi presenti all'interno del giardino all'italiana rappresentano un considerevole valore storico, oltretutto economico, che deve necessariamente essere garantito e tutelato. Con questa finalità la Principessa Ruspoli ha richiesto un intervento specialistico per le piante di agrumi in vaso che mirasse alla salvaguardia ed al loro mantenimento. Pensare al Castello Ruspoli senza questi agrumi, ormai divenuti di dimensioni quasi eccezionali, e talmente ricchi di frutti e di colore, sa-

Villa Malfitano a Palermo

di Sabrina Ricotta e Franco M. Raimondo

Idee progettuali per il recupero del parco ottocentesco di una villa siciliana dove il gusto inglese si fonde con la spettacolare flora esotica e mediterranea.

Villa Malfitano è uno dei più importanti e meglio conservati esempi di parco "all'inglese" della Città di Palermo. Nata nel 1885 per volontà della famiglia Whitaker, ha un impianto di tipo prevalentemente informale, con inserti di tipo formale geometrico, in cui, su una superficie di poco più di sette ettari, una flora cosmopolita e spettacolare come *Cycas revoluta*, *Yucca australis*, *Dracaena draco*, *Jubaea spectabilis*, si accosta ai più tipici rappresentanti del paesaggio vegetale mediterraneo, quali i lecci, gli olivi, i pini, il viburno, la palma nana e un esteso agrumeto.

Le prime piante messe a dimora furono ritirate direttamente da Giuseppe "Pip" Whitaker, esperto naturalista dilettante, da diversi paesi tropicali e organizzate nell'ampio parco dal capo giardiniere Emilio Kunzmann. Dalla scomparsa, nel 1971, dell'ultima rappresentante della famiglia, Delia Whitaker, il complesso è gestito dalla Fondazione Giuseppe Whitaker.

Delle varie specie censite nel parco, appartenenti a 118 generi di 59 famiglie, numerosi sono gli esemplari degni di menzione: un'elegante e rara forma di *Ficus magnolioides*, un individuo di *Araucaria rulei*, specie originaria della Nuova Caledonia, solo recentemente segnalata in coltura nei giardini europei, oltre a varie palme, conifere, yucche e noline. La necessità di intervenire in modo accurato nell'ambito del verde storico di qualità pone l'esigenza di procedere, più che a un ripristino generalizzato, verso un tipo di restauro che prenda in considerazione le trasformazioni e le degradazioni della componente vegetale, caso per caso, e nello stesso

tempo valutare e stabilire un piano di interventi sulle strutture, necessari per eliminare le carenze esistenti. Ad esempio, il recupero della pavimentazione di molti viali, in alcune zone malsicuri per i visitatori, necessita di una generale manutenzione; per la pavimentazione del grande viale principale e della piazzola in prossimità dell'ampio portico colonnato della palazzina, si ritiene adatto l'uso di macadam in luogo dell'attuale pietrisco, ormai deteriorato.

Il ripristino della funzionalità del laghetto in prossimità del "giardinetto romantico" appare, ora che il suo intorno è stato in parte ripulito da roveti ed erbacce, interessante in virtù della possibile introduzione di nuove specie che caratterizzino questo particolare contesto ambientale: in primo luogo varietà di ninfea, il nelumbo, la colocasia ed altre. Il recupero della leggibilità dei percorsi, delle aiuole e allo stesso tempo di siepi e bordure sulla base dei resti rinvenuti, in molti casi discontinue o del tutto assenti, rientra nel contesto che riguarda il recupero dei viali. Interessante, al fine di agevolare l'accesso alle varie parti del Parco, è il restauro e il ripristino della funzionalità di alcuni cancelli posti lungo il muro di cinta ed in particolare di quello che collega il Parco all'agrumeto sulla parte orientale e quello prospiciente vicolo Malfitano, da adibire a entrata di servizio funzionale alle attività manutentorie. Il restauro e il potenziamento dell'impianto di illuminazione e la predisposizione di un moderno impianto idrico consentirebbe sia la fruizione del Parco nelle ore serali, sia un ridotto impiego di manodopera per l'irrigazione delle vaste aiuole

a prato. All'interno del giardino si ritiene indispensabile proporre anche un programma di intervento per il recupero di alcuni esemplari delle specie insediate e nello stesso tempo l'espianto di quegli esemplari in condizioni vegetative alquanto precarie. Andrebbe curato il reimpianto delle specie rimosse e l'inserimento di altri elementi espressivi della coltura del giardino ottocentesco, in particolare di specie attualmente rarefatte nel contesto del verde storico della città: ad esempio *Araucaria bidwillii*, *A. cunninghamii*, *Meryta denhamii*, *Calodendrum capensis* e *Nolina glauca*. Particolare cura è stata rivolta agli imponenti pini in prossimità della palazzina e ai numerosi *Ficus magnolioides* disseminati all'interno del Parco; per essi e per la salvaguardia di alcune strutture (l'antica serra a vetri) e per l'integrità dei viali prospicienti, è stato necessario tenere sotto controllo lo sviluppo della pianta e limitare, con periodiche potature la continua e vigorosa crescita attraverso interventi di natura sia fisica che nutrizionale. Il primo tipo di intervento riguarda l'asportazione dei rami disseccati e l'esecuzione di tagli di alleggerimento volti a sfoltire, a rimodellare e/o ringiovanire la chioma senza tuttavia alterarne l'architettura di base; il secondo intervento invece prevede, per le piante che manifestano maggiori carenze, la distribuzione di fertilizzanti organici e minerali allo scopo di migliorare le caratteristiche fisico-chimiche del suolo ed apportare, oltre i principali elementi della fertilità, anche gli oligoelementi essenziali, integrandone le componenti che agiscono da fattori limitanti, in loro assenza causa del-

Fondi Comunitari

le manifestazioni fisio-patologiche riscontrate. Secondo la logica che conduce all'attribuzione del carattere prettamente museale che si è ritenuto di dovere imprimere all'intero complesso, lo sviluppo è subordinato ad una più completa fruizione da parte di un pubblico interessato e attento agli aspetti che vanno dalla didattica alla cultura del giardino rurale. In particolare si è creduto opportuno che, nel quadro di un più vasto riassetto, le specie agrumicole presenti possano essere incrementate mediante la messa a dimora di alcuni gruppi omogenei di esemplari di arancio amaro, di arancio dolce, di bergamotto, di cedro, di chinotto, di limetta dolce, di limone, di lumia, di mandarino, di pompelmo, tutte specie da inserire nelle radure dell'agrumeto o nelle immediate adiacenze, in modo da rendere più completo il rapporto tra la tematica del recupero e quella della fruizione dell'arboreto in chiave museale e scientifica. L'ipotesi di recupero, inoltre, vede un effetto volto ad attribuire a questi spazi anche una finalità culturale che tenga conto, cioè, di una destinazione produttiva dell'agrumeto stesso. In quest'ultimo caso sarebbe alquanto interessante affidarne la gestione a personale esterno che, garantendo il servizio di manutenzione necessario, al tempo stesso goda dei benefici derivanti dalla conseguente produzione. Quest'ultima destinazione è da ritenersi finalizzata alla produzione di prodotti di alta qualità (arance amare, limoni, mandarini) attraverso criteri di coltivazione esclusivamente biologici che possano essere sia fini a se stessi ma anche alla preparazione dei cosiddetti derivati (marmellate, liquori, elementi di base per la dolciaria) destinati ad alimentare un piccolo mercato sostenuto anche dai visitatori del Parco.

In questo contesto, attenzione meritano le serre del parco e una nuova prospettiva la loro destinazione d'uso. In particolare, la serra più antica a ridosso del

muro su via Adria, risalente presumibilmente allo stesso periodo dell'impianto, potrebbe diventare un particolarissimo museo. Una volta ultimato il restauro che interessa la parte in muratura relativa al basamento e quella in ferro che ne costituisce la struttura, essa potrebbe ospitare una mostra permanente che abbia come tema la storia e il contesto delle serre ottocentesche siciliane al fine, anche, di conferire alla struttura stessa una funzionalità nuova dal momento che sono, in parte, venute meno le esigenze legate all'uso specifico di una serra. Le altre due serre, dopo un puntuale restauro, potrebbero assumere una doppia finalità: quella più grande potrebbe anch'essa essere adibita ad ospitare una esposizione permanente sul mondo degli agrumi sulla base dei temi affrontati nella recente mostra "Le mele d'oro" presentata all'Orto botanico di Palermo. Diversamente quella più piccola, posta all'estremità dell'area, nei pressi di un ingresso al Parco come particolare "coffee house" e allo stesso tempo bookshop nella quale sarebbe al tempo stesso possibile la vendita e la degustazione dei prodotti del giardino nonché la vendita di materiali informativi per il pubblico.

La vasta area limitrofa a via Spallitta è quella che più si presta per una riconfigurazione finalizzata agli scopi di recupero sia economico-produttivo che culturale dell'intero Parco, grazie alla sua posizione esterna al perimetro del Parco e alla presenza di altri due accessi che la rendono indipendente, ma pur sempre legata al giardino storico di Villa Malfitano.

Partendo da questi presupposti, si ritiene di proporre l'allungamento del viale che dal parterre conduce al cancello sul confine nord; un altro vialetto attraverserà longitudinalmente tutta l'area in modo da facilitare la gestione dei vari settori culturali in cui la stessa verrebbe divisa. La sequenza di agavi, e tra queste la ben nota *Agave sisalana* spe-

rimentata lungamente da Giuseppe Whittaker al fine di favorirne la coltivazione per la produzione di fibra tessile da destinare all'industria; la fila di araucarie, di cui il Parco conserva come già accennato esemplari unici e, infine, le piccole piazzole in mezzo all'agrumeto, definiscono un'oasi dove potere sostare. Ritenendo indispensabile la creazione di un filtro visivo sul fronte di via Spallitta e a ridosso degli edifici su via Parlatore, si è propensi a ricorrere all'impianto di alberature schermanti, possibilmente con portamento colonnare. In particolare, è stata progettata una sequenza arborea costituita alternativamente da piante di *Grevillea robusta* - specie australiana di rapida crescita che non dà effetti sulle strutture e che ben si coniuga con il parco, dove l'elemento vegetale del più giovane e piccolo continente è ampiamente rappresentato - e dalla sudamericana *Jacaranda* e, sottochioma, da una siepe informale costituita da varie essenze della macchia mediterranea che insieme concorrono a richiamare gli elementi più espressivi della vegetazione naturale del luogo. Tra queste si propongono più di ogni altra il viburno, dalle invernali e delicate fioriture, e il mirto dalla candida fioritura estiva. La proposizione di questa alberatura e della siepe sottostante - insieme alle varie espressioni tipologiche preesistenti e di nuovo impianto, quali il nuovo agrumeto - concorre a rappresentare la storia degli avvicendamenti culturali che nel tempo hanno interessato parte della campagna palermitana. Tutto ciò nella più felice prospettiva di ridare dignità a quella parte del Parco che si configura come significativa cornice di un armonioso insieme, per i cui gravosi costi di manutenzione devono necessariamente sperimentarsi vie che consentano all'Ente proprietario ogni possibile economia.

Un capitolato speciale per i Giardini Storici

di Giorgio Galletti

Il restauro di un giardino storico impone la scelta di una strategia d'intervento per il recupero e per la manutenzione. Questi saranno anche i futuri criteri di scelta per l'accesso ai vari finanziamenti pubblici e comunitari.

Possiamo affermare che finalmente anche in Italia il giardino storico abbia raggiunto il degno riconoscimento di opera d'arte, come ormai, da tempo, è avvenuto in altri paesi? Studi, ricerche, pubblicazioni, convegni, articoli più o meno divulgativi, l'impegno di Soprintendenze e di privati, la nascita di nuove scuole di specializzazione di architettura del paesaggio, come corsi post-laurea nelle facoltà di architettura e di scienze forestali e soprattutto l'interesse manifestato dai giovani laureati consentono di intravedere un futuro migliore. Ma non dobbiamo perdere di vista i rischi in cui la fragile struttura può incorrere. Spesso il giardino è stato strumentalizzato per fini diversi da quelli della pura conservazione. Luogo di manifestazioni di moda, di spettacoli ora di qualità ora volgari, veicolo di immagini pubblicitarie e propagandistiche, il giardino è divenuto talvolta oggetto di finanziamenti occasionali, frettolosi e non preceduti da progetti sufficientemente meditati. A volte i progettisti sono stati scelti da altre discipline, quali ad esempio il design, col risultato che il giardino è divenuto il pretesto di un'esercitazione compositiva.

Dolenti note giungono soprattutto dalla nuova legislazione in tema di appalti pubblici, che stabilendo giuste normative in tema di assegnazioni, omette qualsiasi riferimento al giardino storico. Nelle categorie dei lavori elencate dal Ministero dei Lavori Pubblici, in relazione ai requisiti dell'impresa ammissibile alla gara d'appalto, è assente non soltanto la voce "giardini storici",

ma anche la voce "opere di giardinaggio", che vengono relegate nientemeno che alla categoria S1, corrispondente agli sterri. Vale a dire che qualsiasi impresa che abbia eseguito scavi o movimenti di terra può vincere a pieno titolo l'appalto per un giardino come Villa Lante o il Giardino Inglese di Caserta. Credo che ci possiamo facilmente rendere conto di come le conseguenze di tale vuoto normativo possano essere devastanti.

Questa preoccupazione ed altre motivazioni, fra le quali una maggiore attenzione agli aspetti pratici e applicativi rispetto a quelli puramente teorici, tipici di precedenti iniziative, hanno spinto il Comitato dei Giardini Storici presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali a organizzare un convegno internazionale sulla gestione dei giardini storici, che si svolgerà nel settembre 2000 a Napoli e a Caserta. In vista del convegno sarà presentato un capitolato speciale d'appalto per il restauro dei giardini storici, attualmente in fase di redazione da parte di una commissione composta da esperti provenienti da Soprintendenze o Università Italiane*.

Di fronte alle preoccupazioni e ai rischi esposti più addietro, ritengo che questo lavoro possa contribuire a fornire criteri e norme a cui l'appaltatore dovrà attenersi nello svolgere il suo lavoro.

Il committente si potrà così avvalere del capitolato imponendo articoli contrattuali non contestabili, a cui l'impresa difficilmente sarà in grado di sottrarsi, se non rischiando la rescissione del contratto a suo danno. Il capitolato

non deve comunque essere considerato uno strumento di controllo puramente amministrativo e burocratico. Esso dovrebbe riassumere un patrimonio di esperienze che via via i redattori hanno fatto proprie, divenendo così uno strumento operativo a disposizione di chi opera.

Ma in cosa differirà questo capitolato rispetto ad altri capitolati speciali già esistenti, ad esempio, per le opere di edilizia e per le opere a verde? Non potrà certo essere un manuale, considerato che il giardino storico ingloba tutte le problematiche del restauro architettonico, delle opere d'arte e dell'impianto vegetale. Un'impresa di questo genere sarebbe stata se non utopistica, quanto meno impraticabile in tempi ragionevolmente brevi e in termini di agilità nella consultazione. Si è invece cercato di individuare le problematiche strettamente inerenti al giardino storico. Prendiamo, ad esempio, il trattamento di una finta rovina o di una grotta artificiale, che potrebbero rientrare nella normale categoria delle opere di restauro edilizio, in quanto vere e proprie strutture architettoniche. Ma in realtà nella grotta o nella finta rovina furono spesso usate lavorazioni diverse, a seconda della reperibilità dei materiali e delle tradizioni locali. Il rivestimento delle grotte venete progettate dallo Jappelli presenta soluzioni costruttive assai diverse da quelle delle grotte progettate dal Buontalenti. Un altro esempio ci è offerto dal drenaggio, che nel nostro caso non può essere eseguito alla stessa stregua di

Fondi Comunitari

quello di una strada asfaltata. Si dovrà fare il possibile per restaurare e rendere funzionale quello esistente, semmai incrementandolo, laddove sia proprio necessario, con tecniche analoghe a quelle antiche, ma non sconvolgenti l'assetto raggiunto dal giardino nel tempo. Così il restauro di una siepe non equivale a quello di impianto nuovo, ma si dovranno trovare quegli accorgimenti utili a mantenerne i caratteri originali, utilizzando preferibilmente piante risultanti da talee di varietà presenti nel giardino oggetto dell'intervento. Non si potrà, ad esempio, sostituire la comune lentaggine (*Viburnum tinus*), frequente nei giardini toscani e laziali, con la varietà commerciale 'Eve Pricé', dal portamento più basso e dalla foglia più acuminata rispetto all'altra. Ecco che entrano in giuoco problematiche di conservazione talmente particolari che nessun capitolato esistente può contenere.

Le voci del capitolato vanno create sulla base delle esperienze, su ricerche storiche che possono recuperare antiche ricette, metodi un tempo diffusi o oggi in disuso. I paragrafi principali riguarderanno i rilievi, l'archeologia dei giardini, i rivestimenti delle grotte e fontane, le finte rovine, le vasche, le vie d'acqua, le pavimentazioni, le serre, i drenaggi, gli arredi di vario genere, quali treillages, panchine, pergole, vaserie, cancellate, ringhiere. Un'ampia trattazione verrà dedicata agli aspetti vegetazionali, comprendendo le analisi fitosanitarie, le analisi del terreno, i concimi, le tecniche di piantagione, di potatura, il reperimento di piante e di fiori storici e così via.

Al fine di evitare il rischio di un'astratta normativa, si è pensato di corredare il capitolato con schede, in cui verranno descritte in dettaglio le lavorazioni più emblematiche nel panorama italiano. Sarebbe un errore, ad esempio, ripetere al Nord o al Centro lavorazioni tipiche di una certa area del Sud. Non avrebbe alcun senso usare in un giardi-

no del Veneto o della Lombardia il taglione di tufo, diffuso nelle pavimentazioni dei giardini napoletani. Non essendo tuttavia possibile riassumere nel capitolato tutte le tecniche particolari della Penisola, vorremmo almeno incoraggiare e incentivare la ricerca su lavorazioni locali, offrendo un modello di riferimento piuttosto che regole a cui attenersi acriticamente.

Verranno anche forniti criteri per la progettazione. Progettare il restauro di un giardino storico non è come progettare un giardino nuovo. Non bastano disegni e grafici, ma occorre anche definire in modo descrittivo e analitico una strategia, che copra una previsione a lungo termine, secondo il modello dei *master plan* inglesi.

Le schede conterranno anche direttive sulla manutenzione, che è forse uno degli aspetti più problematici nella conservazione dei giardini storici. Non dobbiamo dimenticare che la manutenzione non è che un aspetto del restauro, anzi potremmo definirla "restauro continuo". Ovvio che la deperibilità in un giardino è maggiore di quella di un edificio. Errori nella manutenzione o addirittura la mancanza di essa possono vanificare nell'arco di una breve stagione anche i migliori risultati di un lungo processo di restauro.

Questa problematica non è inerente soltanto all'ambito degli appalti pubblici ma coinvolge anche il restauro e la conservazione del giardino privato. Modelli, criteri e tecniche del restauro di un bene privato non possono essere infatti distinti da quelli di un bene pubblico. Semmai il pubblico dovrebbe essere il punto di riferimento o almeno un termine di confronto per l'intervento privato. Il proprietario di un giardino storico verrebbe così a trovare strumenti di garanzia nei confronti di imprese non adeguate o di giardinieri improvvisati, individuando anche criteri per una pro-

grammazione sistematica, che potrebbe facilitare l'accesso a finanziamenti pubblici o della Comunità Europea.

Il lavoro della commissione, appena agli inizi, è dunque assai complesso sia per la vastità del tema che per la molteplicità degli obiettivi, che riassumiamo:

- confrontare esperienze fra coloro che hanno avuto l'opportunità, come la maggior parte dei membri della commissione, di lavorare in giardini storici d'eccezionale importanza;
- rendere queste esperienze note;
- stabilire criteri d'intervento nel restauro del giardino storico;
- evitare la omologazione di tecniche e lavorazioni;
- orientare il privato nell'intraprendere il restauro del proprio giardino;
- garantire la qualità dell'intervento dotando il committente e il direttore di lavori di un adeguato strumento contrattuale;
- sensibilizzare il legislatore per un riconoscimento del giardino storico come categoria che necessiti requisiti di qualità da parte delle imprese appaltatrici.

Se almeno alcuni di questi obiettivi saranno raggiunti, potremo sperare fra qualche anno che certe considerazioni pessimistiche espresse all'inizio di questo breve scritto saranno soltanto un ricordo.

Giorgio Galletti Architetto, Direttore del Giardino di Boboli e dei Giardini Medicei Petraia e Castello

*Partecipano alla stesura del capitolato: Giorgio Galletti, Carmine Guarino, Guido Gullo (coordinatori), Salvatore Barletta, Carlo Bruschi, Francesco Canestrini, Anna Capuano, Anna Maria Ciarallo, Massimo De Vico Fallani, Patrizio Giulini, Maria Rosaria Iacono, Mirella Macera, Patrizia Nicoletti, Giuseppe Rallo, Alessandro Tagliolini, Luigi Vacava, Maddalena Vagnetti, Luigi Zangheri.

Dimore storiche e turismo culturale: una sfida per il 2000

di Judith Wade Bernardi

Le dimore e i giardini storici oggi possono diventare gli elementi trainanti di un rinnovato e più mirato turismo culturale che riproponga l'influenza che tali beni hanno rivestito negli anni sul territorio.

Il turismo culturale, in graduale aumento in tutti i paesi europei, è frutto di una maggiore sensibilità verso la storia, l'arte e i beni culturali.

Si inserisce tuttavia in un fenomeno più vasto, conseguente all'aumento dell'età media della popolazione e il maggior tempo libero a disposizione di tutti. Pur tenendo conto dell'aumento del flusso turistico verso i musei, palazzi e città d'arte, c'è però da registrare un aumento di offerte turistiche: il viaggio culturale per antonomasia era l'Italia memore dell'età del *Grand Tour*; oggi c'è un aumento notevole di offerte da parte di città d'arte in Spagna, Portogallo, Francia e Grecia. Ciò porta alla considerazione che per riuscire ad essere "visibili" sul mercato del turismo culturale occorre una conoscenza del mercato stesso, oltre che un modo di operare più professionale.

In primo luogo, è necessaria un'organizzazione interna alla proprietà in grado di accogliere il pubblico ed offrirgli una serie di servizi all'altezza dell'importanza del bene, villa, museo o giardino storico che sia. Il primo passo quindi è assicurarsi che l'offerta turistica (senza voler in alcun modo svilire le caratteristiche culturali della proprietà) sia valida, che si rispettino gli orari di visita, che il personale sia in grado di dare al turista una guida qualificata (in più lingue), che il depliant sia redatto in modo esauriente e chiaro e che eventuali servizi di ricezione siano affidabili.

Insomma, dobbiamo prima assicurarci che il nostro prodotto, per il quale il pub-

blico è disposto a pagare per la visita, sia in ottimo stato di conservazione e che i relativi servizi siano di buon livello. Deludere il pubblico e gli operatori del settore è un grave errore che pregiudica l'immagine dell'Impresa per lungo tempo.

Parlando di Impresa, perché è di questo che si tratta, non sempre è facile individuare all'interno della famiglia l'imprenditore.

Si tratta di una figura che deve occuparsi a tempo pieno dell'andamento della proprietà, della sua commercializza-

zione e delle sue promozioni. Per ragioni culturali, invece, il proprietario è solitamente un naturale PR del suo bene, che raramente si impegna a curare i rapporti commerciali.

Le regole imposte dal commercio richiedono in effetti un *full time job*. Non basta un articolo, per quanto gratificante, ad assicurare un flusso turistico costante. Certo un corretto e costante rapporto con la stampa locale, nazionale ed estera aiuta, ma la prima considerazione è "far bene il proprio mestiere" e in seconda analisi "farlo sapere".

La rete di contatti commerciali richiede un paziente lavoro con *Tour Operators*, agenzie viaggi, associazioni culturali e scuole. È necessario fornire loro informazioni sui costi, gli orari di apertura aggiornati, essere disponibili per mostrare la proprietà e i suoi servizi, e soprattutto, avere una segreteria (anche di modeste dimensioni) in grado di raccogliere le eventuali richieste.

La commercializzazione ha mille strade, è una semina, un investimento di tempo e di denaro. Le imprese turistiche in Italia, per esempio gli alberghi, destinano alla promozione circa il 10% del fatturato annuo. Tuttora invece i proprietari parlano di "investire" non più dell'1% del fatturato in promozione.

Dato che il fatturato di una proprietà aperta alle visite è contenuto, è ovvio che la cifra destinata è la famosa "goccia nel mare". È comunque un passo importante trattare la somma spesa per aumentare il numero di visitatori come un investimento a medio termine, deducibile e parte di un piano e non



Fondi Comunitari

fonte della rovina familiare. In sostanza, non è quello che fa il proprietario (ci sono casi eccellenti, anche se isolati, di Impresa in questo settore) ma la sua attitudine.

Una volta individuata la persona più adatta all'interno della famiglia, o vicino alla famiglia stessa, che sia in grado di svolgere questo lavoro, deve esserle data, sotto forma di una azienda di gestione, la libertà di decidere, di muoversi e di costruire. Se i proprietari hanno la fortuna di avere un manager in casa, bisogna dar lui piena fiducia così come l'utile sul guadagno affinché gli valga la pena di dedicarsi serenamente a questo arduo lavoro, invece di impegnarsi altrove.

Perché l'aristocrazia culturale dell'Italia dovrebbe diventare manager del proprio bene?

Perché una dimora storica richiede un continuo impegno al rispetto della struttura originale, ma anche della storia e dell'influenza che tale dimora ha avuto nel corso della sua vita sul territorio. Le trasformazioni del tessuto urbano e sociale non devono essere subite, ma devono diventare occasione utile per individuare quali nuove vie di tipo imprenditoriale possano creare un'alternativa all'interno di comuni, provincie

e dello Stato, per la conservazione ed il mantenimento del bene.

Bisogna infatti ribaltare la situazione porgendosi come l'elemento di traino dell'offerta turistica della regione in cui è ubicata la proprietà cambiando così il rapporto con le istituzioni.

Un esempio per tutti è la villa Cicogna Mozzoni (Varese) la quale è riuscita, grazie ad una foto della villa apparsa sui giornali di mezzo mondo, a promuovere Bisuschio, paesino altrimenti dimenticato da Dio e dagli uomini. L'immagine del palazzo e del giardino può promuovere dunque il turismo, i cui benefici creano l'indotto in termini di clienti per altre attività locali quali alberghi, ristoranti, bar e benzinai inclusi. Sarebbe ottimale creare un consorzio di promozioni in cui possano essere rappresentate le diverse realtà turistiche della zona, pubbliche e private. Le singole risorse (economiche ed organizzative) sono spesso limitanti, ma accumulandole, possono costruire una forza diversa e più incisiva.

Morale: non ci devono essere "gelosie" o un eccessivo spirito di concorrenza a livello locale in quanto nel mercato del turismo nazionale esiste già una concorrenza spietata. Mai fu più vera la frase "l'unione fa la forza"! È quindi ora

che i proprietari siano nuovamente al centro del proprio territorio non più, come in passato, come *landed gentry*, ma come coordinatori di una promozione turistica a vantaggio proprio e dell'intera zona, come nel caso di Donna Claudia Ruspoli, capo cordata di una serie di iniziative per valorizzare e fare conoscere la "Tuscia". I corsi e i ricorsi della storia fanno sì che il castello di Vignanello, sarà al centro della rinascita culturale dell'alto Lazio. D'altronde, se alcuni proprietari sono stati in grado di tramandare intatti per ben 400 anni certe dimore, è stato grazie alle loro qualità, ed è nostro dovere far fede al nostro lascito, approfittando delle risorse che il nostro tempo ci mette a disposizione.

Scuola di manager per i castelli e i Giardini Storici, corsi di formazione per imprenditori nel campo dei "musei privati", molti possono essere gli strumenti di apprendimento.

Sarà l'Associazione Dimore Storiche stessa a promuovere iniziative in questa direzione? Non vedrei nessun'altra associazione più adatta a svolgere questo compito.

Judith Wade Bernardi, Presidente Grandi Giardini Italiani



I lavori per aprire al pubblico un castello svevo

di Niki Falco

Una attenta progettazione dei lavori di predisposizione ad un'apertura controllata di un antico maniero, permette di rispettare l'uso privato della dimora e di soddisfare allo stesso tempo la richiesta di una maggiore fruizione del bene da parte del pubblico.

Il castello svevo di Oria, fu iniziato nel 1227 e completato nel 1233, per ordine dell'imperatore Federico II di Svevia, sui ruderi dell'antica acropoli mesapica. Del primitivo complesso svevo si riconosce il massiccio torrione quadrangolare dove sorgevano caserme e magazzini, mentre le slanciate torri cilindriche, dette del Cavaliere e del Salto, sono riconducibili all'epoca angioina. Queste diverse stratificazioni a noi arrivate, sono la tangibile testimonianza del continuo adattamento architettonico all'evoluzione della realtà storica. Ad ovest del castello si erige il caseggiato, racchiuso ad est da un lungo percorso merlato su di uno strapiombo di circa 30 metri; all'interno, la piazza d'Armi che poteva ospitare fino a 5000 soldati, è aperta e attrezzata a verde con una cortina di lecci adiacenti alla merlatura e due isole centrali di verde delimitate da bosso.

Divenuto proprietà dei Martini Carissimo nel 1932-33, fu oggetto di un primo intervento di restauro durato tre anni di ininterrotto lavoro sotto la guida dell'architetto Ceschi e da circa un anno il castello è oggetto di nuovi interventi per realizzare un'apertura, programmata e controllata, che se da un lato consente una maggiore fruizione al pubblico, allo stesso tempo ne rispetta l'uso privato per il quale ancora oggi è destinato. I nuovi lavori sono iniziati con il sopralluogo di un ispettore dei Vigili del Fuoco che ha formulato gli interventi e gli accorgimenti necessari per l'apertura alla visita di alcune sale della storica dimora. In particolare dovevano essere rispettate le prescrizioni che le Leggi 1089/39, 1497/39, 46/90 e il Decreto Ministeria-

le 20/5/92, dettano nel regolamentare la sicurezza negli edifici storici e artistici destinati a musei, gallerie, esposizioni e mostre.

Il sopralluogo ha riscontrato: mancanza di protezione lungo i parapetti, agli affacci sulle finestre e sulle aperture panoramiche prospicienti verso l'esterno; gradini sconnessi; impianti elettrici e termici non a norma; necessità di dotare i locali accessibili al pubblico di sistema di illuminazione di sicurezza, con indicazione dei percorsi di deflusso e delle uscite di sicurezza e relativa pianta di orientamento ed estintori portatili; presenze di lesioni e infiltrazioni sulle Torri.

Il lavoro è stato affidato a un giovane architetto che, supportato da due ingegneri che si sono occupati dell'adeguamento degli impianti elettrici e della realizzazione di tutte le opere di restauro necessarie, ha redatto un disegno progettuale che si integrasse con la struttura ed ha richiesto le varie autorizzazioni agli organi competenti per eseguire le opere necessarie: ASL, Soprintendenza, Vigili del Fuoco e Amministrazione comunale. Durante l'iter di approvazione dei progetti, sono state pianificate: le opere da realizzare a priori; i tempi di esecuzione; i preventivi; i relativi contratti per l'affidamento dei lavori.

Non è stato programmato un progetto di apertura al pubblico del castello (che avrebbe comportato maggiori lavori di adeguamento alle leggi in vigore ed avrebbe anche esatto interventi architettonici troppo invasivi), ma una variante al progetto che prevede l'apertura alle visite guidate e dietro prenotazione di alcune sale del maniero a piccoli gruppi composti al massimo da 25

persone. Il numero delle persone che potevano far parte di ogni gruppo è stato regolato dalla capacità di controllo che poteva essere fatto dalla guida durante la visita e dalla effettiva grandezza delle vie di accesso e di uscita in quanto negli ambienti interni quali le torri, le merlature e le stanze private, le porte sono inferiori ai 90 cm.

L'unica entrata al giardino, e di conseguenza al castello, è pari a 2,80 m. e ha quindi obbligato la struttura a non potere ricevere un'affluenza superiore alle 200 unità.

Nella parte museale è stato inoltre determinato il carico di incendio negli ambienti ove erano presenti arredi combustibili intervenendo di conseguenza con l'applicazione di sistemi di rilevazione fumi (elementi poco invasivi) e dispositivi di allarme ottici ed acustici percepibili in locali presidati. Nella dimora privata, invece, è stato predisposto un percorso ad hoc, delimitato da paletti e catene. Per salvaguardare un antico parquet della sala San Carlo e per motivi antincendio, è stata sistemata in questo locale una pedana ignifuga di cm. 4. Ogni nuovo elemento è stato studiato in modo tale da poter essere inserito nel massimo rispetto dell'architettura dell'unità abitativa o rimosso in qualsiasi momen-



Fondi Comunitari

to, senza essere quindi obbligati a tenerli in vista anche fuori dagli orari di apertura. Infatti estintori, luci d'emergenza, segnaletica di orientamento e indicazione delle vie di fuga, sono stati posizionati su piedistallo metallico rimovibile con estrema facilità. L'impianto elettrico, di periodi diversi, è stato integrato e, dove opportuno, come nelle cucine, sostituito, mentre è stato realizzato un nuovo impianto video di controllo dell'accesso che permette di accertarsi della quantità di turisti in arrivo.

Il problema della sicurezza dei fruitori lungo gli affacci non a norma, sia della scalinata che accede al primo piano della dimora che dei parapetti relativi al percorso merlato e alla passeggiata fra le torri, è stato studiato preliminarmente realizzando un prototipo di corrimano in ferro che si armonizzasse con i blocchi di tufo che sono stati aggiunti per raggiungere i 100 cm. di altezza rispetto ad un piano di calpestio più volte diverso. I blocchi di tufo, sono stati reperiti nelle cave smesse del circondario. Anche i gradini, usurati dal tempo e dalle acque piovane, sono stati ricomposti per rendere più sicura e a norma la pedata. Per quanto riguarda le infiltrazioni, è stato necessario un intervento repentino mediante una pulitura dei giunti, il rifacimento delle malte cadute ed il trattamento delle fessure con prodotti a base di resine elastiche, impermeabilizzando in tal modo sia le torri che i tetti della dimora. Sulla scorta del quadro fessurativo rilevato in prima istanza, dopo aver compiuto il monitoraggio delle Torri, è stato fatto con urgenza un intervento su quella dello Spalone, posta a nord, mediante la rimozione del materiale posto sull'estradosso della volta e incamiciamento con calcestruzzo armato della stessa ricostruzione del piano di terrazzamento con la pietra di Cursi. Anche le norme igieniche sono state rispettate con la realizzazione di 2 diversi ambienti sistemati all'interno del castello, dotati di porta an-

tipanico (inserita all'interno dell'apertura e quindi non visibile dall'esterno) e luci di emergenza. Sono stati collocati nuovi sistemi di illuminazione per rendere più suggestivo lo spazio interno del castello durante le visite in notturna, integrando quello messo in opera dall'amministrazione comunale lungo il perimetro esterno. Tali effetti scenografici sono stati precedentemente studiati mediante alcune simulazioni su computer. Per le imprese locali che si sono cimentate nei lavori fin qui condotti, è stata un'esperienza anche di formazione e sperimentazione di tecniche di lavorazione oramai perse. È stato interessante sensibilizzare gli addetti ai lavori affinché imparassero ad operare nel presente rispettando le testimonianze che il tempo ha risparmiato. Ad esempio nell'esecuzione dell'impianto antincendio necessario in quanto nel giardino esistono alberature a punta alta, l'integrazione tra nuove tecnologie e opera preesistente si è sviluppata in una ricerca comune di integrazione globale, rispettando le indicazioni di norma art. 9, D.M. 20/5/92. L'impianto antincendio è costituito da un anello centrale a cui sono connessi 7 idranti UNI 45 del tipo ad anello. In particolare, sono state utilizzate cassette a scomparsa in parete di colore grigio per contenere le manichette poste ad una distanza di circa metri 25, più indicate di quelle rosse per esterni considerando i colori che la natura e il costruito hanno creato nel giardino. Per la riserva idrica a supporto della stazione di pompaggio, è stata recuperata una ex cisterna interrata della capacità di 30 mq.

In prossimità dell'ingresso principale è stato collocato un attacco UNI 70, attacco richiesto dai Vigili del Fuoco perché calibrato alla circonferenza delle pompe da loro utilizzate. Per la protezione della struttura contro le scariche atmosferiche, considerando la forma e la tipologia del maniero, sono stati installati captatori a maglia. Essi sono costituiti da una corda di rame sezione 50

mmq., connessa con un impianto di messa a terra, interrato ad una profondità di cm. 60 dal piano di calpestio, che costeggia tutto il perimetro interno ed esterno del castello. Anche la ghiaia riposta lungo i percorsi è stata accuratamente selezionata tra le cave del luogo. La segnaletica per guidare e rendere sicuro il pubblico è in fase di ultimazione. Su di essa sono riportati sia in italiano che in inglese tutti i divieti relativi alla sicurezza del fruitore e al comportamento da assumere all'interno di un immobile storico, ancora dimora privata. Nella terza ed ultima fase, la famiglia Martini Carrissimo si è valsa di collaborazioni di giovani guide da loro formate.

La promozione del bene è stata effettuata utilizzando i sistemi informatici, pertanto, redatta su carta un'idea preliminare di cosa si volesse presentare e avendo raccolto gli scritti, le foto e i disegni di accompagnamento, è stato approntato un sito internet ed una e-mail mediante la quale dialogare con il possibile fruitore del nuovo millennio. È infatti possibile visitare il castello in modo virtuale effettuando la prenotazione della visita con servizio guida o accettare le richieste per possibili convegni, colazioni di lavoro, ecc..

È stata stimolata la promozione dell'immagine del castello anche mediante iniziative suggestive quali l'apertura programmata in notturna e il continuo contatto con gli organi di stampa regionale, i periodici nazionali e alcuni tour operator del territorio.

La dimora sarà infine presentata al BIT di Milano.

È comunque importante sottolineare che gran parte del successo riscosso dalle visite guidate al castello è soprattutto frutto della professionalità delle guide, della cortesia, dell'accoglienza e dell'attenzione da esse riservate al turista che nel suo giro vuole calarsi nella magia del luogo.

Restaurando il giardino di Antignano

di Anna Sambado

Per il secondo anno la Sezione Toscana dell'Associazione Dimore Storiche Italiane ha organizzato, con grande successo, il campo scuola di giardinaggio presso la Villa Niccolai Gamba.

La sezione Toscana nell'agosto-settembre 1999, ha nuovamente organizzato un campo di studio e di lavoro per volontari nel giardino della villa di un associato.

Quest'anno l'iniziativa, che segue quella analoga del 1998 nella Villa Pozzolini di Bivigliano in prossimità di Firenze, si è tenuta presso la Villa Niccolai Gamba (detta "il Giardino") presso Livorno. L'articolo qui di seguito riportato, redatto da uno dei volontari, Anna Sambado, dà pieno conto del successo registrato dall'iniziativa.

Alla proprietà (Dottor Carlo Forni Niccolai Gamba), ai docenti, agli istruttori ed ai volontari partecipanti va il sentito ringraziamento dell'ADSI.

Su un belvedere naturale e poco sopra le case di Antignano, il profilo di un'aristocratica antica villa con il tetto in coppì e il rosa caldo dei muri, domina un tratto caratteristico del lungomare di Livorno. Vista dal mare, la si può scorgere in mezzo alla fitta vegetazione: il verde scuro e intenso del boschetto di lecci, le alte e svettanti palme che tanto la caratterizzano, distinguendola dalla fitta macchia di pini che copre tutta la collina; verso sud gli allori scuri celano l'ocra della piccola cappella medicea. L'edificio, la cappella, gli alberi fanno parte della tenuta di Villa Niccolai Gamba, testimone e memoria dei segni che una lunga storia ha impresso sugli edifici, sulla natura e sul paesaggio.

Il giardino è il toponimo con cui compare per la prima volta la villa in una mappa del territorio di Livorno del 1606. Secondo Benvenuto Cellini infatti nel 1561 Cosimo I era impegnato nella costruzione di "un po' di fortezza" quat-

tro miglia a sud di Livorno in prossimità del mare, che sarà utilizzata dai Granduchi appunto, come casino di caccia. Non molto si sa della sistemazione del giardino circostante alla villa, sicuramente per più di un secolo l'assetto del paesaggio rimase lo stesso voluto da Cosimo I che lo aveva destinato alla coltivazione agricola in particolare della vite, favorita dalla presenza di una sorgente, come descritto da una lettera al Granduca del 1562.

Ben presto vennero incrementate le colture con l'inserimento di ulivi e agrumi "sino una selva di aranci e limoni"; l'edificio, fortificato per difendersi dagli attacchi dei corsari, possedeva già una piccola cappella, dedicata alla Vergine Assunta, tuttora esistente ed ornata dallo stemma mediceo.

Il carattere agricolo della tenuta, coltivata a orto ed uliveto viene conservato anche nel XVIII secolo, mentre profonde modifiche vengono apportate alla villa patronale, distribuita su due piani e adattata al pendio della collina con ambienti che solo in seguito verranno trasformati nel loggiato che tuttora caratterizza la facciata a nord dell'edificio. Tra il 1769 ed il 1771 la villa ospita il romanziere scozzese Tobias Smollet che compone qui il suo *The expedition of Humprey Klinker* e dove muore nel 1771 come ricorda la lapide nella loggia.

Nella prima parte del XIX secolo la proprietà passa dal governo a diversi proprietari fino al 1820 quando viene ceduta a Giuseppe Niccolai Gamba. Ed è proprio in questo periodo che assume quell'impianto che tutt'ora è possibile osservare: la lunga scalinata bordata da lecci che conduce al mare, la divisione in riquadri della terra a sud della villa e

più tardi la sistemazione del piazzale antistante l'edificio così come è ora. La tenuta agricola viene lentamente trasformata in un luogo di piacere e divertimento, con una serie di interventi sul giardino, sul loggiato e con la costruzione del terrazzo a nord dell'edificio. Gli ultimi cambiamenti apportati al giardino risalgono all'inizio di questo secolo quando Adele Giustiniani, parente dei Niccolai Gamba ristrutturò la villa e modificò il giardino con la sistemazione delle terrazze in spazi organizzati con aiuole curvilinee, cordoli e sempreverdi. Vennero realizzate aiuole in roccaglia piantate a palme, la parte a nord della villa divisa da una lunga siepe formale di bosso, il boschetto, con la grotta, la fontana ed i percorsi definiti da cordoli in roccaglia probabilmente furono disegnati in questo periodo.

Ora l'attuale proprietario, il dottor Carlo Forni Niccolai Gamba ha deciso di recuperare il giardino della villa che negli ultimi decenni è stato gradualmente abbandonato.

E non è a caso che un gruppo di persone provenienti un po' da tutta l'Italia abbia scelto Villa Niccolai Gamba per affrontare i temi del recupero del giardino storico. È proprio qui infatti che quest'anno grazie all'iniziativa dell'ADSI e alla cortese disponibilità della famiglia Forni Niccolai Gamba è stato organizzato il campo studio e lavoro sul giardino storico, dedicato all'apprendimento teorico e pratico delle tecniche di giardinaggio e potatura degli alberi. Seguendo infatti il progetto di restauro conservativo del giardino della villa, redatto dallo studio Mainardi Martelli e sotto la guida attenta di Rudi Benucci, esperto di recupero di giardini storici,

Fondi Comunitari

gli iscritti al corso: Serena Savelli, Pietro Andreini, Silvia Rossi, Daniela Borroni, Laura Bissoli, Luca Sivieri, Valentino Filipin, Costanza Vecera, Francesco Gesualdi, Anna Sambado, Giuseppe Morfino, hanno potuto sperimentare in pratica il lavoro di recupero di una parte della tenuta.

Il giardino attualmente si presenta in un avanzato stato di degrado dovuto al prolungato abbandono degli ultimi decenni, il restauro, di conseguenza, si prolungherà nel tempo al di là dei quindici giorni dedicati da questo campo, che sono stati comunque la partenza di un lavoro più organico. Per questa ragione si è preferito concentrare l'attenzione su due aree particolari: la gradinata con lecci che dal piazzale d'ingresso scende verso il mare e i terrazzamenti a est della villa padronale.

La gradinata in travertino, affiancata da muretti su cui scorre una canalina di irrigazione in pietra e mattoni si presentava in grave stato di degrado sia per la parte vegetale che per i manufatti. Il lavoro svolto ha provveduto:

- alla pulizia del fondo del percorso, ormai coperto da uno strato di foglie di leccio e humus, e di parte della canaletta d'irrigazione, con la rimozione del calcare accumulato.

- alla rimozione di tutte le essenze cre-

sciute spontaneamente lungo i muretti della gradinata (alloro, pitosforo, rovo, fico, ecc.)

- alla potatura dei grossi lecci che dopo anni di incuria si sono sviluppati fuori misura rispetto a quello che doveva essere il disegno originale del viale.

Anche i terrazzamenti a est della villa si presentavano disordinati in uno stato di semi abbandono, con fondo a prato incolto, abbondante presenza di bulbose e una vegetazione arborea ed arbustiva casuale costituita da lecci e palme, da siepi di pitosforo e bosso di forme diverse.

Si è provveduto alla rimozione degli arbusti, rovi e di tutte quelle essenze cresciute spontaneamente che impedivano la corretta crescita delle siepi e degli alberi, si è visto necessario il trapianto di due palme, messe a dimora insieme a quelle già esistenti, e dei numerosi agapanti cresciuti nel manto erboso. Le siepi di bosso e pitosforo sono state sottoposte ad una potatura di riforma della chioma e di asportazione del secco dove possibile o ad una potatura più rigorosa dove è stato valutato necessario il completo rimodellamento della siepe.

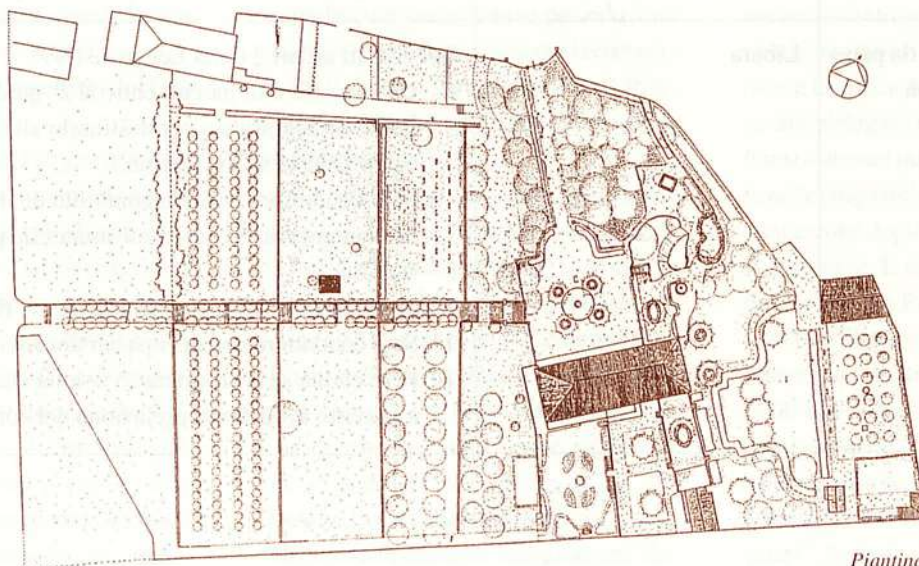
Anche l'agrumeto, più a nord rispetto a questa parte di giardino, e la terrazza in prossimità della villa sono state sottoposte ad un'opera di totale pulitura e ta-

glio del manto erboso, con il trapianto in aiuole e nei bei vasi michelangioleschi, che ornano la villa, rispettivamente di agapanti e agavi.

Sicuramente utili e positive per questo campo di lavoro e studio sono state le lezioni tenute in loco dagli esperti e le diverse visite a ville e dimore storiche (Lucca, Pisa, Firenze, l'Elba), alle proprietà Niccolini, Salviati e Torrigiani, a Villa Reale a Marlia e alla villa dell'ambasciatore Traxlu.

Questi incontri hanno permesso ai partecipanti al corso di scoprire ed apprezzare l'importanza di un'arte così antica e radicata nell'uomo come l'architettura insieme alla bellezza dell'arte del giardino, che tanto possono cambiare nell'aspetto del paesaggio che ci circonda. È importante che tutto questo sia conservato e valorizzato grazie all'interesse e alla disponibilità di chi ha a cuore questo mondo, in modo da coinvolgere e appassionare un sempre crescente numero di persone. Anche così, infatti, si potranno raggiungere quelle che forse sono due delle maggiori aspirazioni del vivere umano, la conoscenza, cioè la scoperta continua del nuovo, e la bellezza, intesa come vivere in armonia con l'ambiente che ci circonda.

Anna Sambado



Piantina del Giardino di Antignano

Notizie Giuridiche

Contratti di locazione

Il 15 dicembre 1999 è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale la legge 431 del 9 dicembre 1999 riguardante la

“Nuova disciplina delle locazioni degli immobili ad uso abitativo”.

All'articolo 1 la legge prevede che, per i contratti di locazione relativi agli immobili vincolati (ai sensi della legge 1 giugno 1939) e per quelli rientranti nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9, la normativa applicabile sia quella del Codice Civile, senza escludere la possibi-

lità di adottare il contratto concordato del cosiddetto secondo canale.

Anche per i contratti a finalità turistiche è applicabile la disciplina del Codice Civile.

Lo schema che riportiamo qui sotto vuol essere una esemplificazione dei contratti adottabili da chi voglia stipulare una locazione a fine abitativo.

	CODICE CIVILE	I° CANALE	II° CANALE CONCORDATO
Tipo di immobile	Solo se vincolato ai sensi della L. 1/6/39 n. 1089	Senza vincolo	Con e senza vincolo
Durata del contratto	Libera	4 anni + 4 anni	3 anni + 2 anni
Forma del contratto	Scritta	Scritta	Scritta
Registrazione	Obbligatoria	Obbligatoria	Obbligatoria
Canone	Libero	Libero	Sulla base degli accordi stipulati nei singoli comuni
Ambito di applicazione territoriale	Ovunque	Ovunque	Nei comuni ad alta tensione abitativa
Agevolazioni fiscali	Detrazione ordinaria	Detrazione ordinaria	Detrazione ordinaria + il 30%
Disdetta	Libera; opportuna Racc. A.R.	Racc. A.R. sei mesi prima della scadenza	Racc. A.R. sei mesi prima della scadenza
Motivi della disdetta da parte del locatore alla prima scadenza	Libera	Specificati all'art.3 della Legge 431/99: 8. Uso proprio o di parenti entro il 2° grado. 9. Se persona giuridica per destinarlo alle proprie finalità con offerta di altro alloggio. 10. Se il conduttore ha la disponibilità di altro alloggio. 11. Se siano necessari lavori all'immobile per ricostruzione o stabilità. 12. Se l'immobile deve essere totalmente ristrutturato. 13. Se il conduttore non occupa continuamente l'immobile. 14. Per vendita se il proprietario non ha altri immobili – è previsto il diritto di prelazione del conduttore	

Testo Unico sui Beni Culturali

Il 27 dicembre 1999 è stato finalmente pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali.

Delle caratteristiche del Testo Unico abbiamo già parlato più volte, ma giova ricordare che esso è essenzialmente volto ad armonizzare e razionalizzare la legislazione esistente sui beni stessi.

Viene riconosciuto e coordinato il ruolo delle Regioni e degli Enti locali in tema di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e viene recepita la normativa comunitaria vigente; inoltre si è cercato di semplificare alcune procedure, fra le altre segnaliamo ai nostri soci che in caso di interventi su immobili vincolati il soprintendente si pronuncia contestualmente sull'ammissibilità dell'intervento ai contributi statali.

Novità della Finanziaria

Come tutti sanno è proprio in questo periodo che i nostri parlamentari sono impegnati nel grande sforzo di dare alla luce il testo della legge finanziaria per l'anno 2000. Nei testi attualmente in discussione vi sono alcune interessanti novità che qui succintamente riportiamo anche perché il testo definitivo non è ancora stato emanato e quindi non ne conosciamo la portata definitiva.

Le nuove norme sul fascicolo del fabbricato

Subito dopo il crollo di Foggia, il libretto del fabbricato è stato inserito in uno dei collegati ordinamentali alla Finanziaria dallo stesso Ministro dei Lavori pubblici Enrico Micheli. Il testo licenziato da Palazzo Chigi istituisce per ciascun fabbricato un fascicolo in cui dovranno essere annotate tutte le informazioni riguardanti lo stato di conservazione dell'immobile. La cadenza prevista per la redazione e l'aggiornamento del fascicolo è decennale, ma solo con un de-

creto del Ministero dei Lavori Pubblici, si conosceranno i contenuti necessari e lo schema tipo per l'elaborazione del libretto stesso. Entro sei mesi i Comuni dovranno individuare le zone a rischio, per gli edifici di tali aree il fascicolo dovrà essere compilato entro due anni. I costi per tali operazioni potranno usufruire delle detrazioni fiscali, potranno inoltre essere previste dai Comuni aliquote Ici agevolate.

La nostra opinione

Il "libretto", così come concepito, suscita delle grosse perplessità soprattutto per quel che riguarda le nostre Dimore, per esse infatti la grande differenza nella tipologia costruttiva rispetto a quella ordinaria; il fatto che per le stesse sia previsto un monitoraggio continuo da parte delle soprintendenze di concerto col Ministero dei beni culturali, per eventuali lavori, in caso di successione e il fatto che esista l'obbligo ex lege per i proprietari di "conservare e mantenere" l'immobile in buono stato rendono superfluo ogni ulteriore controllo o documentazione.

Edilizia: IVA e detrazioni

Nel campo dell'edilizia l'Iva scenderà dal 20% al 10% per tutti i lavori edili, ma l'agevolazione sarà operativa solo per un anno (la comunità europea concedeva la possibilità di sfruttare l'incentivo per un periodo di 3 anni); contestualmente per lo stesso periodo viene prorogata la detraibilità dei lavori edili, ma l'aliquota scende dal 41% al 36%.

Slittamento del passaggio da tassa a tariffa per i rifiuti

Tra gli altri provvedimenti in Finanziaria è previsto un ulteriore slittamento nel calendario di partenza della tariffa sui rifiuti urbani rispetto a quella prevista per il 1 gennaio 2000. Le nuove scadenze dovrebbero essere: 1 gennaio 2002 per i comuni che hanno raggiunto una copertura del servizio pari all'85%; dal 1° gennaio 2004 tutti gli altri.

Trasferimenti immobiliari

Altro provvedimento che produrrà de-

gli effetti anche per gli immobili vincolati è la riduzione di un punto dell'imposta di registro. L'emendamento proposto abbatte dal 4 al 3% l'aliquota di registro prevista nell'art. 1 della Tariffa, parte I allegata al D.p.r. 131/86.

Tale articolo prevede l'aliquota agevolata sia per l'acquisto della prima casa, che per l'acquisto di un immobile vincolato ai sensi della legge 1089/39.

Rilancio delle attività del gruppo giovani

Il 4 dicembre del 1999 si sono riuniti presso la Sede Centrale dell'Associazione in Roma, i responsabili regionali del Gruppo Giovani. Alla riunione erano presenti: Federico Lalatta Costerbosa, Coordinatore Nazionale; Elisabetta Leopardi Dittajuti, responsabile Marche; Bernardo Tortorici Montaperto, responsabile Sicilia; Giuseppe Valentini, responsabile Puglia; Alessandra Impalomeni, responsabile Veneto; Ester Tannasso, responsabile Molise; Massimo da Cepparello, in rappresentanza della responsabile Toscana (Cristina Luzi); Gilberto Cavagna di Galdana, responsabile Lombardia; Andrea Serlupi Crescenzi, in rappresentanza della responsabile Lazio (Giada Lepri).

È stato riesaminato il regolamento del gruppo giovanile per sottolineare l'importanza strategica delle attività sia a carattere regionale che a carattere nazionale e la necessità di dare nuovo impulso alle delegazioni regionali. I presenti hanno fatto un quadro delle attività svolte nelle singole Regioni e valutato la partecipazione degli associati alle molteplici iniziative. È stato anche programmato il prossimo Raduno Nazionale Giovanile nell'ottobre del 2000 a Roma. Le numerose attività in cantiere per l'anno 2000 che potranno coinvolgere più regioni verranno comunicate nei prossimi numeri o via posta.

Anche a causa di nuovi "impegni famigliari", Federico Lalatta Costerbosa ha

rimesso il mandato. Si è proceduto allora alla votazione per il nuovo Coordinatore Nazionale ed è stato eletto Andrea Serlupi Crescenzi. Federico Lalatta Costerbosa continuerà a mantenere i rapporti con i gruppi consociati esteri soprattutto per favorire la partecipazione incrociata agli eventi più importanti. Per chi avesse comunicazioni o suggerimenti per il Coordinatore Nazionale Giovanile, farà cosa gradita scrivendo o telefonando a: Andrea Serlupi Crescenzi - Tel o fax: 06.69922155
Via del Seminario, 113 - 00186 Roma
E-mail: andrea.serlupi @ mclink.it

Dalle Sezioni

Campania

La Sezione Campania, nel mese di giugno ha organizzato con successo una visita culturale alla città di Mantova. Un gentile Socio aderente si è attivamente interessato all'organizzazione locale per visitare, nel miglior modo possibile, la splendida città dei Gonzaga, con le sue ricchezze architettoniche museali e paesaggistiche, nonché alcune dimore storiche. Il gruppo si è poi trasferito a Sabbioneta e, dopo la visita al bellissimo Borgo e Palazzo, è stato gentilmente ricevuto e ospitato dal Sindaco della città e da due Assessori.

A Mantova è stato anche organizzato un incontro con i membri della Federazione dell'Associazione degli Amici dei Musei che dovevano eleggere, in un convegno, il nuovo Presidente. L'incontro è stato fiero di possibili iniziative reciproche.

Il 4 dicembre u.s. si è inaugurata con grande successo a Palazzo Reale una mostra fotografica su "L'arte dei giardini nel tempo. Napoli - Parigi e dintorni", realizzata in collaborazione con la "Liguori Editore". Al progetto scientifico hanno partecipato il Ministero dei Beni Culturali e la Sovrintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici di Na-

poli e Provincia. La Sezione ha accolto l'invito di aderire alla organizzazione della mostra, che aveva per oggetto la documentazione e ricerca delle ricchezze del patrimonio botanico Campano, di Parigi e dintorni, per il suo alto valore culturale, didattico e divulgativo.

Lazio

Nel mese di ottobre la Sezione giovani del Lazio, ha effettuato con successo un viaggio culturale a Parigi della durata di 5 giorni, organizzata da Andrea Serlupi Crescenzi. Il gruppo è stato anche invitato all'Ambasciata d'Italia. Visto la buona riuscita dell'iniziativa, è stata programmata l'organizzazione di viaggi simili anche per l'anno 2000.

Marche

Il programma delle visite guidate nei centri storici ed artistici delle Marche è proseguita senza interruzioni per il sesto anno.

Il 16 ottobre scorso oltre quaranta Soci, con la Presidente Maria Antonietta Leopardi Patrizi e la Delegata provinciale Barbara Pelagallo, hanno trascorso una intensa giornata nella città di Ascoli Piceno, guidati dal Socio Onorario dell'Associazione Prof. Stefano Papetti, docente di Storia dell'Arte e Direttore della Pinacoteca di Ascoli. Il percorso della lunga visita ha avuto inizio con il Palazzo Vescovile con gli affreschi cinquecenteschi di Marcello Fogolino, e con il ricco Museo Diocesano: in questo sono stati raccolti ed esposti dipinti ed arredi importanti delle numerose Chiese della provincia chiuse al culto per carenza di sacerdoti o per restauri in corso.

Successivamente i Soci sono stati ricevuti nel Palazzo del Comune dal Sindaco di Ascoli Piceno e dall'Assessore alla Cultura, che hanno voluto rivolgere loro un saluto augurale prima dell'inizio della visita all'importante Pinacoteca Comunale, dove fra gli altri sono

esposti dipinti di Carlo Crivelli, Tiziano, Guido Reni, Sebastiano Conca e Luca Giordano. Sono stati oggetto di particolare ammirazione due splendidi storici piviali, il primo settecentesco del Cardinal Bernardino Onorati, il secondo assolutamente eccezionale, unico per la preziosità e la ricchezza delle sue decorazioni, opera duecentesca di ricamatori inglesi donata alla Santa Sede, e poi dal Papa Nicolò IV offerto alla sua città natale.

L'itinerario è proseguito poi con la visita dell'antica Piazza del Popolo, dello storico Caffè Meletti (capolavoro Liberty recentemente restaurato), del delizioso Teatro Ventidio Basso e del Palazzo Sgariglia del Monte.

Il programma pomeridiano, dopo la colazione nel Circolo Cittadino, ha incluso la visita del quattrocentesco Palazzo Squarti Perla (aperto dai proprietari per i consoci), delle principali Chiese Medievali (San Francesco, San Pietro Martire, San Vincenzo e Anastasio, San Tommaso), della Cattedrale ascolana con il suo splendido polittico di Carlo Crivelli, ed infine del Palazzo Malaspina dove i Soci hanno concluso la loro lunga giornata, accolti ed ospitati da Laura Malaspina, protagonista da anni di un meritorio restauro tuttora in corso del prestigioso edificio.

Molise

Tra le attività culturali di fine estate patrocinate dalla Sezione e arricchite dalla distribuzione gratuita delle varie pubblicazioni edite a cura della Sede Nazionale, sono da segnalare presentazioni di libri ed una Messa solenne organizzate dal Centro Studi d'Alessandro nel castello omonimo, in Pescocostanzo (Isernia); il rito religioso è stato celebrato nella Cappella Ducale, che custodisce le spoglie di Alessandro martire, il 26 agosto, giorno onomastico del Santo, alla presenza di numerosi fedeli soprattutto locali, secondo un ri-

tuale risalente alla fine del Seicento. Il Centro Studi d'Alessandro, che è socio ordinario della Sezione Molise dell'ADSI, ha inoltre allestito una sobria mostra cartacea dal titolo "Immagini e volti del 1799" nella quale ha incluso documenti già esposti a Roma, nella bacheca riservata alla famiglia ducale d'Alessandro, nella mostra "Cartolina che vai ... dalle case antiche del Molise testimonianze di vita e di lavoro", realizzata dalla Sezione. Il 28 agosto, nel cortile interno del castello, si è tenuto un riuscito convegno su siti e personaggi del 1799, animato da illustri conferenzieri, quali il Senatore molisano Luigi Biscardi, Vice-Presidente della Commissione Cultura del Senato e il Prof. Luigi Borgia, Soprintendente Archivistico per la Toscana. In aderenza alla "Giornata Europea del Patrimonio", quest'anno dedicata a castelli e fortificazioni, il 25 e 26 settembre, infine, è stato consentito l'accesso ad alcuni appartamenti del castello cortesemente messi a disposizione dai rispettivi proprietari.

Nell'occasione della I° Conferenza Nazionale per il Paesaggio che si è svolta dal 14 al 16 ottobre nel complesso del San Michele a Ripa Grande, Roma, Nicoletta Pietravalle Presidente della Sezione Molise dell'ADSI, è stata invitata a partecipare alla Sezione tematica "Paesaggio, comunicazione, educazione, formazione" - introdotta dalla dott.ssa Velia Rizza dell'Ufficio Studi del Ministero e dalla prof.ssa Marisa Dalai Emiliani dell'Università degli Studi "La Sapienza" - insieme con rappresentanti del FAI, Legambiente, Italia Nostra ecc. Nella propria relazione, il cui testo scritto è stato consegnato per la pubblicazione degli atti della Conferenza, Nicoletta Pietravalle ha insistito sulla necessità di attivare fonti informative largamente distribuite nella Regione Molise sul tema della conservazione, della corretta manutenzione, della difesa delle strutture architettoniche storiche, dell'ambiente, degli

spazi liberi e del paesaggio che tali architetture caratterizzano e contornano.

Puglia

L'Assemblea annuale della Sezione, per tradizione itinerante, si è svolta quest'anno per la prima volta nella Provincia barese, in un'area della Puglia ove le dimore storiche, pressochè inesistenti nel capoluogo, sono invece presenti in varia misura e diversa tipologia nei centri minori.

All'invito della Sezione ha risposto un gran numero di Soci che, domenica 17 ottobre, dopo aver visitato il centro storico ed il palazzo baronale di Bitetto (BA), accolti dal consigliere, arch. Raffaele De Pinto, sono convenuti ad Adelfia di Bari e ricevuti nel palazzo marchesale di Montrone del presidente della Sezione Arturo Carrelli Palombi. Dopo la visita agli ambienti che furono dimora dell'illustre patriota e letterato Giordano De Bianchi Dottula, avo dei proprietari, e dopo il consueto brunch sociale, il Presidente, ha aperto i lavori dell'Assemblea. Nel corso della sua relazione ha puntualizzato, a consuntivo del triennio trascorso, gli obiettivi raggiunti e quelli ancora da conquistare. Fra i primi il consolidamento e la crescita della Sezione che ha diffuso l'immagine dell'Associazione acquisendo sempre maggiori consensi sia presso le Istituzioni che presso l'opinione pubblica. Naturalmente ciò è stato possibile là dove le iniziative proposte, come i "cortili aperti", hanno potuto avvalersi di una realtà urbana, come quella di Lecce, caratterizzata da un tessuto storico architettonico compatto e articolato.

Più ardua si è presentata invece l'attività dove la gestione delle dimore, scaglionate ed isolate in un territorio privo di centri di aggregazione, ha costretto i proprietari ad affrontare il rapporto con le realtà locali solo a livello individuale. Il presidente ha perciò stimolato i presenti a partecipare maggiormente al-

la vita associativa fornendo suggerimenti che possano dar vita ad iniziative che interagiscono con interessi più diffusi. A questo proposito sono stati forniti indirizzi e nominativi di operatori nel settore turistico ed in quello dei prodotti vinicoli in vista di una programmazione d'itinerari specializzati tali da valorizzare le dimore più isolate.

L'arch. Antonio Carissimo ha esposto il progetto promosso dalla Soprintendenza ai B.A.A.S. della Puglia che, in collaborazione con la Pinacoteca provinciale di Bari, si propone di realizzare una mostra sulla civiltà artistica in Puglia ai tempi dei Borbone (1734-1860). Il notaio Pietro Consiglio ha illustrato l'idea di una mostra di dipinti provenienti da dimore storiche invitando anch'egli i soci a manifestare la loro disponibilità eventuale a collaborare a tali iniziative. Infine, il dr. Giuseppe Valentini, responsabile della delegazione giovanile - già definita dal Presidente fiore all'occhiello della Sezione - ha riferito sul restauro di due dipinti della Basilica di S. Croce di Lecce realizzato grazie all'iniziativa e al contributo del gruppo giovanile. Le opere sono state presentate al pubblico e alle autorità nel corso di una conferenza stampa svoltasi nel Palazzo Tamborino di Lecce.

Dopo l'approvazione del bilancio 1998-'99, si sono svolte le elezioni per il rinnovo degli incarichi del Consiglio Direttivo giunto quest'anno alla fine del mandato.

L'Assemblea con votazione a maggioranza, ha eletto i signori: Rossella Arditi di Castelvenere Galante, Giusi Bonomo Rucco, Pompeo Braccio, Antonio Carissimo, Arturo Carrelli Palombi, Fernando Cezzi, Pietro Consiglio, Vito De Palma, Raffaele De Pinto, Giuseppe Seracca Guerrieri, Susanna Sangiovanni. Nel corso delle festività di fine d'anno la Sezione ha offerto alla cittadinanza di Lecce l'apertura di tre cortili, per evocare il clima natalizio, con l'esecuzione di un concerto e l'esposizione di pregevoli opere di artigianato.

Attività dell'Associazione

Vivo interesse ha suscitato la conferenza di Giorgiana Corsini che ha illustrato le collezioni di famiglia ai consoci leccesi convenuti nella dimora di Isabel Bernardini.

Sicilia

Proseguendo l'iniziativa di partecipare ai fondi strutturali europei 2000/2006, la Sezione, a seguito dell'incontro con i Soci, ha continuato i contatti con l'Assessorato competente e, su richiesta della Direzione Regionale Programmazione, ha il 9 dicembre scorso, presentato una proposta di inserimento di alcune dimore storiche nel Programma Operativo Regionale finanziato dalla CEE. Assieme all'International Institute for the Study of Man ed alla Cattedra di Antropologia Culturale della Facoltà di Architettura è stata allestita una mostra su i "Palazzi nobiliari nel Settecento in Sicilia". L'iniziativa sponsorizzata dall'Assessore dei Beni Culturali della Provincia di Agrigento Vincenzo Lo Giudice, è stata inaugurata dal Ministro Cardinale. Oltre agli elaborati riguardanti i palazzi della zona, è stato presentato un *exemplum* di una tavola "Aulica" arredata con preziosi pezzi del Settecento. La mostra è rimasta aperta dal 20 al 24 novembre.

Il 27 novembre, la Sezione Sicilia dell'ADSI, rappresentata dal proprio Presidente, ha partecipato all'istituzione di un concorso a premi su una tesi di progettazione architettonica per il recupero del centro storico di Palermo. La presentazione dell'iniziativa, voluta dal Rotary "Palermo sud", si è tenuta nell'aula magna dell'università con l'intervento del Magnifico Rettore.

Dal 14 al 20 dicembre, a Siracusa, nella "Cripta del Collegio", la cattedra di Antropologia e l'ADSI Sicilia hanno allestito una mostra la cui titolazione "Abitare il Settecento, Val di Noto e le sue nobili dimore" illustra da sola l'iniziativa. Voluta dalla Presidenza della Pro-

vincia di Siracusa e dall'Assessore ai Beni Culturali, è stata anche sponsorizzata dall'Assessorato regionale dei BB.CC. AA e dall'ENDAS Sicilia.

La sezione giovanile ha finanziato, con i fondi raccolti dalla vendita di quadri dipinti da giovani pittori e raffiguranti i luoghi aperti al pubblico in occasione della giornata europea del patrimonio, un sistema di allarme per la chiesa di S. Maria degli Angeli a Palermo. La Sezione giovanile ha inoltre cercato di sensibilizzare altre associazioni ad una più attenta difesa dell'enorme patrimonio ancora oggi non sufficientemente tutelato.

Toscana

Il 18 novembre a Firenze, nei saloni concessi dal consociato Circolo dell'Unione, si è tenuta l'Assemblea ordinaria per l'anno 1999 dei Soci della Sezione. Sono intervenuti 65 Soci, che complessivamente ne rappresentavano altri 41 per delega. Dopo la relazione del presidente della Sezione Rosselli Del Turco, vi sono stati vari interventi tra cui quelli dei soci Mazzarosa Devincenzi, Guiso, Ricasoni, Pozzolini e Todorow.

Infine si sono svolte le operazioni per l'elezione del Comitato Direttivo per il triennio 1999-2002. Sono stati eletti i seguenti 20 soci ordinari: Rosanna Angelini de Notter, Giorgiana Avogadro di Collobiano Corsini, Raffaele Becherucci, Aureliano Benedetti, Alessandra Bovio Torrigiani Malaspina, Marcello Cervini del Vivo, Giovanni Guiso, Carlo Lessona, Neri Martini Bernardi, Pietro Mazzarosa Devincenzi, Agnese Mazzei, Elena Rodighiero Agostini Della Seta, Niccolò Rosselli del Turco, Francesco Ruschi Noceti, Patrizia Pampana Guajana, Vanni Pozzolini, Elisabetta Puccioni, Andrea Todorow di San Giorgio, Giorgio Torelli, Clotilde Trentimaglia de Daverio Corsini.

Il 13 dicembre, nel corso della sua prima riunione, il nuovo Comitato Direttivo della Sezione ha provveduto ad eleg-

gere le cariche per il triennio 1999-2002. Alla presidenza della Sezione è stato riconfermato Niccolò Rosselli del Turco. Vicepresidenti sono stati nominati Giorgiana Avogadro di Collobiano Corsini e Marcello Cervini del Vivo. Consigliere segretario: Alessandra Bovio Torrigiani Malaspina.

Trentino Alto Adige

Nell'ambito di un breve resoconto dell'attività della Sezione da settembre a dicembre, sembra giusto ricordare innanzitutto il notevole successo riscosso, in occasione delle Giornate Europee del patrimonio del 25 e 26 settembre, dall'apertura dei castelli, quattro in Trentino, Nanno, Mezzocorona, Telvana, Caldonazzo, ed uno, Rodengo, in Alto Adige, visitati da almeno mille e cinquecento persone e rivolgere un ringraziamento ai proprietari che hanno voluto aderire all'iniziativa.

Nei giorni 15, 16 e 17 ottobre i soci Andreas e Maria von Trentini hanno organizzato alla Magnifica Corte di Caldonazzo una manifestazione volta a far conoscere l'antico complesso con visite guidate gratuite ed esposizione di prodotti tipici locali, che pure ha riscosso grande successo con moltissimi visitatori.

Il 30 ottobre i Soci della Sezione hanno partecipato ad una interessante gita organizzata dall'IIC, Sezione Trentino, per visitare la Fortezza di Peschiera del Garda ed il Forte ottocentesco ad essa collegato, assieme ad altri quattordici ora in buona parte distrutti, denominato Werk 6, in località Dolci Colli. Esperte guide della visita erano gli architetti Oscar Cofani e Vittorio Bozzetto ed il Cavalier Giorgio Capone del "Centro di documentazione storica della Fortezza di Peschiera e del suo territorio", organizzazione benemerita per la conservazione e la diffusione della conoscenza delle opere visitate.

Nei mesi da novembre 1999 a febbraio 2000 i Soci sono invitati sempre dal-

l'IIC, Sezione Trentino, a seguire un ciclo di conferenze dedicate ai castelli trentini di Ossana, Caldes, Rovereto e Avio, tenuto da funzionari della Tutela Monumentale di Trento.

Il Socio e consigliere della Sezione Leonardo de Cles ha preparato e inviato alla Sede Centrale ed ai Presidenti delle Sezioni Regionali che lo hanno richiesto un interessante calendario a colori in cinque lingue per gli anni 2000 e 2001, composto di dodici schede, quanti sono i mesi dell'anno. Nel calendario sono riprodotte alcune importanti scene mi-

Publicità su "Le Dimore Storiche"

Sono possibili inserzioni
P U B B L I C I T A R I E
riguardanti
gli scopi istituzionali
dell'Associazione

*Le inserzioni potranno contenere
testo e disegni al tratto
È anche possibile la pubblicità a
colori in quarta di copertina*

Il pagamento potrà essere concordato
con la Segreteria Nazionale.
Tel. 06.68.30.74.26 - Fax 06.68.80.29.30

Mario Berardi fotografo

Fotografia per editoria d'arte
Architettura
Colezionismo
Antiquariato

*Accreditato p/s Soprintendenze,
Musei, Arcidiocesi*

Via F. De Giovanni, 22/D 40129 Bologna
Tel. Fax 051.35.80.02 - Cell. 0338/621.90.44

Come un set teatrale

BOZZETTI, ARREDI, DECORAZIONI, OGGETTI D'ARTE E COSTUMI, PROVENIENTI DALLA RESIDENZA DI DUE LEGGENDARI COSTUMISTI E SCENOGRAFI IN ASTA A MILANO DA SOTHEBY'S.

La residenza romana di Veniero Colasanti e John Moore, situata in Piazza dell'Orologio, è stata custode di tracce evidenti della lunga carriera artistica dei due scenografi e costumisti. Ricolme d'arte, reminiscenze classiche, bozzetti, costumi di scena, disegni e fotografie, le stanze accoglievano ricordi dei lavori cinematografici, teatrali e lirici nati da questo sodalizio artistico. La collezione di porcellane cinesi di Veniero, ad esempio, subito ricorda la Turandot cui i designers lavorarono con successo e molti degli oggetti d'arte di loro proprietà potrebbero provenire dal set di uno dei film di Luchino Visconti o Vittorio De Sica.

Dal 1949 sino alla fine degli anni Settanta Veniero Colasanti e John Moore crearono costumi, disegnarono e costruirono le scenografie per la maggior parte dei più importanti teatri di prosa e d'opera in Italia, quali il Teatro dell'Opera di Roma, il Teatro Carlo Felice, il Massimo di Palermo, il San Carlo di Napoli, La Fenice, il Bellini di Catania, La Scala e, all'estero, per i teatri di Parigi, Monte Carlo, Ginevra, Tokyo e Salisburgo. Alla Scala disegnarono le scenografie e i costumi per l'adattamento del 1968 de "La figlia del Reggimento", con Mirella Freni e Luciano Pavarotti, quest'ultimo in una delle sue prime apparizioni scaligere.

Veniero Colasanti lavorò moltissimo per il cinema, collaborando con registi europei, quali De Sica, Renoir, Visconti, Blasetti, Zampa e Soldati. Con De Sica lavorò ne "Un Garibaldino al Convento": per il suo lavoro in questo film Colasanti vinse il premio per i costumi al Festival Internazionale del Cinema di Venezia nel 1941. Molti degli arredi di proprietà di Colasanti usati in questa produzione cinematografica saranno in asta da Sotheby's.

Dopo la guerra, Veniero Colasanti e John Moore lavorarono ai grandi kolossal, quali Addio alle Armi, El Cid, (per il quale ricevettero una nomination all'Oscar), 55 Giorni a Pechino e La Caduta dell'impero Romano. Per queste produzioni, caso unico a quel tempo, l'Atelier Colasanti-Moore creò tutti gli arredi, i costumi e le scenografie. John Moore così racconta questo periodo così intenso: "collaboravano con noi sino a 50 persone, tra architetti, disegnatori, artigiani bravissimi, come solo in Italia se ne trovano, e negli anni 1956 e 1957 il nostro studio aveva in cantiere, contemporaneamente, a parte i film ed i balletti, 5 opere liriche in cinque teatri diversi nel mondo". Ed ancora ricorda: "Per i 55 Giorni a Pechino, Veniero ed io costruimmo mezza Pechino a Las Matas alla periferia di Madrid. Un giorno vennero a trovarci sul set la Duchessa d'Alba e la Duchessa di Windsor; quest'ultima aveva vissuto molti anni a Pechino. Arrivando a Madrid, dal treno, vide le nostre finte mura. E per un momento credette di essere giunta in Cina".

Asta: Milano, palazzo Broggi, Via Broggi 19 il 29 Febbraio-1 Marzo 2000

Per informazioni: Luisa Lepri, Sotheby's Roma: 06-69941791

Francesco Morroni, Sotheby's Milano: 02-29500200

tologiche affrescate e alcuni dipinti a tempera di Marcello Fogolino (circa 1483-1559) presenti a Castel Cles (Trento) di sua proprietà e degli interessanti restauri dei quali abbiamo già parlato nel numero 1/99. Le scene mitologiche sono accompagnate da versi di Ovidio che si riferiscono ai miti rappresentati e le schede sono accompagnate da una introduzione storica sul Cardinale Bernardo Clesio e sul Castello. L'opera vuole essere un saluto per il secondo millennio dopo Cristo che finisce e per il terzo che comincia, ed un augurio per una unione europea sempre più vasta.

Umbria

Il 13 settembre si è riunito il Consiglio Direttivo che ha approvato l'aumento del numero dei Consiglieri. Lo stesso Consiglio Direttivo è stato quindi rinnovato il 9 ottobre con l'elezione dei seguenti candidati: Rosetta Ansidei, Cesare Fani, Alfonso Pucci della Genga, Marco Solari, Adele Tremi, Simonetta Prospero Valenti, Flavia Serego Alighieri, Clara Caucci von Saucken, Lavinia Oddi Baglioni.

Il Consiglio si è in seguito riunito per designare Presidente Rosetta Ansidei di Catrano, Vice Presidente per la Provincia di Perugia Clara Caucci von Saucken, Vice Presidente per la Provincia di Terni Marco Solari e Segretario - Tesoriere Flavia Serego Alighieri. Il 5 novembre si è riunito il Consiglio Direttivo che ha illustrato le linee programmatiche dell'attività della Sezione. Visto che il 2000 è l'anno giubilare, verranno organizzate delle visite che prenderanno spunto dai cinque itinerari predisposti dalle Autorità Ecclesiastiche e dalla Regione. Anche l'itinerario da Magione a Spoleto, lungo il percorso dei pellegrini, darà origine a nuovi percorsi di gite culturali. Infine, si è svolta con successo la visita guidata alla mostra "L'immagine, il culto la forma" presso il museo di Montone.

Veneto

Il 10 ottobre è stata organizzata un'escursione dei Soci della Sezione per la visita a quattro prestigiose dimore storiche di Bergamo Alta. I proprietari dei palazzi che hanno generosamente ospitato i visitatori sono stati i signori Terzi, Agliardi, Palma Camozzi e Piccinelli. Il Presidente ha partecipato il 23 ottobre, a Villa Pisani di Vescovana, alla presentazione del nuovo volume curato dal Prof. Arch. Vincenzo Cazzato "La memoria, il tempo, la storia nel giardino italiano fra '800 e '900", vincitore di recente del Premio Giardini Botanici Hambrury. La manifestazione è stata brillantemente promossa nella dimora della Socia Dott.ssa Marinella Scalabrin, dove sono stati invitati tutti i Soci ADSI Veneto e dove è stato possibile visitare lo splendido giardino all'italiana. Il numero pubblico intervenuto, è stato sensibilizzato sull'importanza che anche i costi di restauro e conservazione dei giardini debbano rientrare fra le spese, se non oggetto di contributo, almeno di totale sgravio fiscale.

La campagna d'acquisizione di nuovi Soci è proseguita con discreti risultati ed è stato stampato, come è ormai consuetudine, l'elenco aggiornato dei Soci veneti, che hanno raggiunto quota 340. Il Presidente ha infine rappresentato la Sezione nella numerose riunioni tenute nel corso dell'anno con l'Assessorato alla Cultura e Turismo della Regione Veneto, con l'Istituto Regionale Ville Venete e con l'Associazione Ville Venete - Enti con i quali è già stato sottoscritto un programma quadro - al fine di concretizzare un piano per la divulgazione della conoscenza degli edifici storici del territorio e di creare i presupposti per ottenere dei fondi europei.

Enciclopedia su Roma dalle origini all'anno 2000

Edita da Franco Maria Ricci è un enci-

clopedia su Roma che spazia dal mondo antico ad oggi. Su Roma che con i suoi palazzi, chiese e musei è stata polo di attrazione ed ispirazione per l'arte e la civiltà dell'occidente, una città dove sono nati il Rinascimento ed il Barocco, che ha ispirato scrittori ed artisti dal Neoclassicismo al Romanticismo. Il testo consente una rapida consultazione per tutti gli argomenti ed i personaggi riguardanti la città ed è illustrato con splendide fotografie dei quadri più famosi, di sculture, di architetture, affreschi, mosaici, marmi come è uso fare Franco Maria Ricci.

Il volume termina con tavole cronologiche che vanno dai sette Re di Roma, gli Imperatori, i Re d'Italia fino a tutti i Presidenti della Repubblica compreso Carlo Azeglio Ciampi e tavole cronologiche di tutti i Papi dal primo S. Pietro di Bethsaida a Papa Giovanni Paolo II Karol Wojtyła.

Restauro, Conservazione e Tutela

Il libro scritto a cura di Bruno Zanardi, ci sembra particolarmente importante per quanti, come i nostri soci delle Dimore Storiche, si occupano in modo concreto della conservazione del bene culturale.

Il libro contiene tra l'altro 24 dialoghi con i massimi esperti del settore come giuristi quali Massimo Saverio Giannini, Tommaso Alibrandi, Massimo Pallottino, nonché conversazioni con archeologi, architetti, privati, storici dell'arte, responsabili del patrimonio della chiesa, antiquari ed una lunga conversazione con Niccolò Pasolini dall'Onda dove si toccano tutti i problemi che dobbiamo affrontare in continuazione.

Ci riserviamo di pubblicare nel prossimo numero della rivista una recensione del libro ed un'intervista con l'autore di cui abbiamo già pubblicato un articolo nel numero 3 del 1998 che trattava proprio i problemi del restauro in generale.

ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Membro dell'Union of European Historic Houses Associations

SEDE CENTRALE Largo dei Fiorentini, 1 - 00186 Roma Tel. 06/68307426 - 06/68300327- Fax. 06/68802930

CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE

PRESIDENTI ONORARI:

Gian Giacomo di Thiene
Niccolò Pasolini dall'Onda

PRESIDENTE:

Aimone di Seyssel d'Aix

VICE PRESIDENTI:

Ippolito Calvi di Bergolo
Aldo Pezzana Capranica
Niccolò Rosselli Del Turco

CONSIGLIERI:

Pier Fausto Bagatti Valsecchi
Ippolito Bevilacqua Ariosti
Luciana Masetti Faina
Leopoldo Mazzetti
Patrizia Memmo Ruspoli
Livia Pediconi Aldobrandini
Augusta Desideria Pozzi Serafini

PROBIVIRI:

Gianvico Borromeo
Desideria Pasolini dall'Onda
Federico Tacoli

SUPPLEMENTI:

Carlo Patrizi
Vieri Torrigiani Malaspina

REVISORI DEI CONTI:

Ferdinando Cassinis
Ippolito Scoppola
Maria Termini

SUPPLEMENTI:

Francesco Bucci Casari
Francesco Schiavone Panni

COMITATO DI PRESIDENZA:

Aldo Maria Arena
Raffaele Becherucci

Novello Cavazza
Maresti Massimo
Oretta Massimo Lancellotti
Livia Pediconi Aldobrandini
Alfonso Pucci della Genga
Giovanni Serlupi Crescenzi
Giuseppe Severini
Corrado Sforza Fogliani

PRESIDENTE COMITATO GIURIDICO
Niccolò Pasolini dall'Onda

PRESIDENTE COMITATO SCIENTIFICO
Gaetano Barbiano di Belgiojoso

COORDINATORE NAZIONALE GRUPPO GIOVANI
Federico Lalatta Costerbosa

PRESIDENTI DI SEZIONE

ABRUZZO
Francesca Paola Ricci Cucchiarelli
Convento Michetti-66023 FRANCAVILLA AL MARE (CH)

CALABRIA
Gianpietro Sanseverino di Marcellinara
Via Sanseverino, 3 - 88040 MARCELLINARA (CZ)

CAMPANIA
Cettina Lanzara
Via N. Fornelli, 14 - 80132 NAPOLI

EMILIA ROMAGNA
Maria Teresa Ferniani Paolucci delle Roncole
Via Barberia, 22 - 40123 BOLOGNA

FRIULI VENEZIA GIULIA
Francesco Beretta di Colugna
Via del Molino, 5 - 33050 LAUZACCO (UD)

LAZIO
Novello Cavazza
Piazza dei Caprettari, 65 - 00186 ROMA

LIGURIA

Giovanni Battista Gramatica di Bellagio
Via Ceccardi, 4/15 - 16121 GENOVA

LOMBARDIA

Gaetano Barbiano di Belgiojoso
Via Morone, 1 - 20122 MILANO

MARCHE

Maria Antonietta Patrizi Leopardi
Colle Bellavista - 62010 MORROVALLE (AN)

MOLISE

Nicoletta Pietravalle
c/o Circolo Sannitico
Piazza Prefettura - 86100 CAMPOBASSO

PIEMONTE e R.A. VALLE D'AOSTA

Ippolito Calvi di Bergolo
Corso Galileo Ferraris, 71 - 10128 TORINO

PUGLIA

Arturo Carrelli Palombi - Studio Fumarola
Via Ppi di Savoia, 67 - 73100 LECCE

SICILIA

Giovanni Tortorici di Raffadali
Via G.M. Puglia, 2 - 90134 PALERMO

TOSCANA

Niccolò Rosselli Del Turco
Borgo SS. Apostoli, 17 - 50123 FIRENZE

TRENTINO ALTO ADIGE

Antonia Marzani
Pzza G.B. Riolfatti, 16 - 38060 VILLALAGARINA (TN)

UMBRIA

Rosetta Ansidei di Catrano
Via Alessi, 27 - 06100 PERUGIA

VENETO

Giorgio Zuccolo Arrigoni
Via Rolando Da Piazzola, 25 - 35139 Padova

Union of European Historic Houses Associations

PRESIDENT UEHHA

Heike Kamerlingh Onnes

Kasteel Vosbergen
Vosbergerweg 38, 8181 JJ Heerde
Olanda

AUSTRIA

Oesterreichischer Burgenverein
Presidente: Dr. Bernhard Von Liphart
Sternbachplatz, 1
A-6020 Innsbruck

BELGIO

Association Royale des Demeures Historique de Belgique
Pres.: Chev. Philippe J.M. van der Plancke
Boulevard Général Jaques, 2 - Boite 4
B-1050 Bruxelles

DANIMARCA

BYFO - Association of Owners of Historic Houses in
Denmark
Pres.: Mr. Birthe Iuel
Petersgaard Allé 3
DK- 4772 Langeback

FRANCIA

La Demeure Historique
Pres.: Le Marquis Henri François de Breteuil
Château de Breteuil - Choiseul
78460 Chevreuse

GERMANIA

Arbeitskreis für Denkmalpflege
Pres.: Graf P.W. Metternich zur Gracht
Schloß Adelebsen
D - 37137 Adelebsen

INGHILTERRA

Historic Houses Association
Pres.: The Earl of Leicester
2, Chester Street
London SW 1X-7BB

IRLANDA

Houses Castles and Gardens of Ireland
Pres.: Mr. Micheal de Las Casas
Larchhill
Kilcock, Co. Kildare

OLANDA

Stichting Behoud Particuliere Historische Buiplaatsen
(Castellum Nostrum Foundation)
Pres.: Heike Kamerlingh-Onnes
Vosbergerweg, 38
8181 JJ Heerde

PORTOGALLO

Associação Portuguesa das Casas Antigas
Pres.: Dom Sebastião Maria de Lancastre
Rua de S. Julião, 11 1º Esq.
1100 Lisboa

SPAGNA

Casas Históricas y Singulares
Pres.: Don Santiago De Villena, Marchese de Rafal
Calle Manuel, 3 - 1º Dcha
28015 Madrid

Associació de Propietaris de Castells i Edificis Catalogats de
Catalunya

Pres.: Sig. Jose Luis Vives Conde
Catalogats de Catalunya
Johan Sebastian Bach, 10 - 6è 1º
08021 Barcelona

SVEZIA

Sveriges Jordägareförbund
Pres.: Count Gustaf Trolle-Bonde
Dippenhall Grange
Farnham, Surrey GU10 5NY England
or: Trolle Holms Slott
Sweden

SVIZZERA

Domus Antiqua Helvetica
Pres.: Mr. Dominique Micheli
Route du Prieur 50
1257 Landeey/GE

LE DIMORE STORICHE

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 369/85 del 19.7.1985

Redazione e direzione amministrativa: L.go dei Fiorentini, 1 - 00186 ROMA

Direttore responsabile

Maresti Massimo

Consulente editoriale

Marcello Morelli

Segreteria di redazione

Alteria Catalano Gonzaga

Comitato di redazione

Ippolito Calvi di Bergolo
Federico Lalatta Costerbosa
Giulio Patrizi di Ripacandida
Augusta D. Pozzi Serafini
Alfonso Pucci della Genga
Niccolò Rosselli Del Turco

GLI ARTICOLI FIRMATI IMPEGNANO SOLO I LORO AUTORI

LA REDAZIONE SI RISERVA IL DIRITTO PER MOTIVI EDITORIALI
DI APPORTARE TAGLI E MODIFICHE
AGLI ARTICOLI PUBBLICATI

TIPOGRAFIA SILGRAF - VIA SAN TELESFORO, 11 ROMA
FINITO DI STAMPARE IN GENNAIO 2000



☎ 800-774411

Mercedes-Benz